MEMORIE CHE SERVONO ALLA VITA DI MONSIGNORE ALESSANDRO...

Giuseppe Fabiani

5.9.249

ALESSANDRO PICCOLOMINI
ARCIVESCOVO DI PATRASSO
ET ELETTO DI SIENA

Gaspero Pecchioni Sculp.

MEMORIE

CHE SERVONO ALLA VITA

DI MONSIGNORE

ALESSANDRO PICCOLOMINI

Giuseppe Fabiani

PVBBLIOTECA

IN SIENA MDCCLIX.

CON APPROVAZIONE DE' SUPERIORI

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

GIOVANNI STRANGE

GENTILUOMO INGLESE

L' Editore

Eglio che a Voi, Illustriſs. Signore, io non poteva dedicare LE MEMORIE PER SERVIRE ALLA VITA DI MONS. ALESSANDRO PICCOLOMINI, il merito del quale Vi è assai ben noto, mentre fino dal voſtro primo ſoggior-

no in Toſcana moſtrando deſiderio di fare acquiſto degli più celebri Scrittori, e particolarmente di quelli della mia Patria ricercaſte con premura le Opere del medeſimo, inſieme con quelle dell' immortal Girolamo Gigli.

La ſtima grande, che faceſte della noſtra Lingua, la quale in breviſſimo ſpazio di tempo Vi rendeſte familiare, ed il Voſtro genio nelle Filoſofiche oſſervazioni mi hanno animato ad offerirvi l' edizione di dette MEMORIE raccolte con molto ſtudio dal Sig. Abb. Giuſeppe Fabiani affine di rilevare i pregi di un sì illuſtre, e rinomato Letterato, il quale tuttora immerſo nella Filoſofia ſeppe parimente col ſuo elevato ingegno

ſtu-

trattare coll' ultima eleganza Toſcana i di lei più importanti precetti, e ſeppe farſi ammirare non ſolo gran Filoſofo, ma anche gran Matematico, grande Oratore, e Poeta, amico non ſolo delle Latine, che delle Greche Lettere.

L' onore, che la mia Libraria ha avuto da molto tempo di ſervire la culta, ed erudita Nazione Ingleſe, ed il vantaggio di eſſere ſtato deſtinato da Voi all' acquiſto dei Libri, mi hanno dato opportuna occaſione di conoſcere la voſtra letteratura, ed inſieme la premura voſtra nell' indagare le coſe naturali, e particolarmente le produzioni maritime, delle quali la noſtra Toſcana è ripiena, viſitando attentamente i

luoghi

luoghi, ed esaminandone la natura, ed il sito. Ho ammirato in Voi i nobili Studj della Pittura, Scultura, ed Architettura, i quali uniti al genio, che mostrate per le Lingue, e per le belle Lettere oltre ad altre nobilissime prerogative, che adornano il Vostro Spirito, Vi rendono veramente degno di quella stima, e venerazione, che meritamente Vi siete acquistato.

Io intanto umiliandomi a Voi con i sentimenti più sinceri, e più vivi di ossequioso rispetto mi fo gloria professarmi per sempre,

Di Voi Illustrissimo Signore

Dalla mia Libraria 26. Settemb. 1759.

Devotissimo, Umilis. Obbligatis. Servitore
VINCENZO PAZZINI CARLI

ALESSANDRO PICCOLOMINI fu per acutezza d' ingegno, e per facondia quasi il primo fra quanti vissero al suo tempo. Nacque egli in Siena ai 13. di Giugno dell' anno 1508. da *Angelo di Alessandro Piccolomini*, Famiglia antica, e nobilissima (*a*), e da *Margherita di Messer Gio. Battista Santi* di lui Moglie, e fu chiamato a Bat-

(*a*) Così la chiama tra gli altri S. Antonino nelle sue Storie par. 2. tit. 22. cap. 17. Alcuni hanno tratto l' origine di questa Famiglia fino dai tempi degli Etruschi, facendone derivare la denominazione dalla voce Etrusca *Piclumnus*, o *Pielamus*. Quello però, che scrive il nostro Alessandro nella Poetica di Aristotele particel. 104. è molto più ragionevole, dicendo, che l' origine della sua Famiglia deriva dal nono Secolo di Cristo, in cui essendo chiamato uno per sopranome *Piccol' uomo* per esser di persona piccola, o vogliam dire di bassa statura della persona, venne a dare ai suoi Discendenti il cognome de' *Piccolomini*, che continuava ancora in Siena in più di trenta Famiglie nei Capi di esse, e nei loro Figliuoli, e in qualche altra ancor famosa Città d' Italia, come in Napoli, e altrove.

Battesimo *Alessandro Gregorio Ansano Maria*. Non così tosto incominciò per l' età sua a discernere, e considerare le qualità delle cose, che ben chiaro conobbe non doversi far pompa, come dalla più parte, e non di rado far si suole, nè dell' antichità della Patria, nè della chiarezza del sangue. Altro pensiero fin da principio ei non ebbe riguardo alla origine, che tratto avea dalla Città di Siena, e dalla propria schiatta de' Piccolomini, che quello di non comparire in verun tempo inutile all' una, e all' altra, onde non si appago punto de' pregiati titoli, e dell' immortal gloria, che aveano arrecato alla sua Famiglia i Pontificati dei due *Pii* (*a*), le Porpore di più Cardinali, e le molte palatine, e presenti Insegne Episcopali: punto furono da esso tenuti a capitale quelli, che la consorteria, o parentela seco allora congiugnea, cioè i Duchi d' Amalfi, i Marchesi di Capistrano, e di Lecceto, i Conti di Celano, i Signori della Pescaja, di Comporsevoli, e di Montemarciano, che anzi convertì egli prontamente tutte queste ragioni di dignità, e di onori in acutissimi stimoli per coltivare l' animo, e l' ingegno, e lungi dal considerare come titoli della nobiltà l' ozio, e l' ignoranza maggiore ossequio, ed ammirazione ei riscosse col darsi di continuo agli studj, ed a scrivere tuttora opere eleganti, ed utilissime.

Non avea *Alessandro* compiuto diciotto anni dell' età sua, quando restò privo del Genitore per la morte, che gli sopraggiunse nel 1526. Rimase egli

[*a*] Cioè Pio II. che morì nel 1464. e Pio III. suo Nipote da parte di Donna, che morì nel 1503.

egli allora maggiore di dieci Figliuoli maschi, e due Femmine; e perchè la maggior parte di essi erano ancora in età pupillare, il maneggio, e l' economia degli affari suoi domestici passarono tosto in mano de' Tutori (*a*). Ritrovandosi egli adunque in tale stato di cose continuò non ostante con maggior fervore i suoi incominciati Studi, e non si arrestò punto da fornire di apprendere le due lingue migliori, la Greca cioè, e la Latina, e di possederle per quanto comportava il suo ingegno. Non mancò d' appresso di fare studio nella Poesia, nella Rettorica [*b*], e nella Dialettica facoltà, e con queste venne a mano a mano ad aprirsi la strada alle gravi scienze della Filosofia, della Matematica, e dell' Astrologia, delle quali in quel tempo erano in Siena eccellenti Professori, come della prima un *Niccolò Cerretani*, e delle altre un *Carlo Pini*, e sotto la direzione di essi felicemente s' instruì [*c*].

[*a*] Vedansi i Libri pubblici delle Tutele, che si conservano in Siena nel Tribunale de' Pupilli all' anno 1526 dove si trovano registrati i nomi de' Figli lasciati da Angelo Piccolomini nella di lui morte accaduta nel mese di Febbraro, e sono, cioè, *Alessandro*, *Camillo*, *Marzo*, *Lucrezia* (adulti) *Lattanzio*, *Aurelia*, *Adriano*, *Gio. Battista*, *Deifebo*, *Scipione*, *Annibale*, e *Angelo* [Pupilli]

[*b*] Il P. Ugurgieri nelle Pompe Senesi Tit. 18. n. 30. riferisce, che Alessandro ebbe per Maestro nella Rettorica Carlo Piccolomini de' Grandi di Siena, il quale in d. arte, e negli Studj amenissimi dell'Umanità pochi pari ebbe ai suoi tempi.

[*c*] Leggasi l' Orazione di Scipion Bargagli fatta nel 1579. per la morte di Alessandro Piccolomini, e riportata nel suo Libro delle Imprese pubblicato in Venezia nel 1594. in 4.

Se egli è vero, come pur troppo ce lo fa vedere l' esperienza, che nel formare lo spirito contribuisca qualche cosa anche il clima, può dirsi, che *Alessandro* è in certa maniera debitore alla Patria di quella nobile inclinazione, che avea per le scienze, e di quello spirito sì vivo, che glie ne rendeva facile lo studio, e comoda l' intelligenza: poichè, come accennò egli medesimo in una sua Orazione [*a*] " pron- " tissimi, e felicissimi riuscirono sempre gli Abitanti " di Siena a qualsivoglia onorata impresa, ed eser- " cizio, e ciò per la situazione vantaggiosa della " Città loro, essendo questa qual altra Atene, di " cui scrisse Cicerone *tenue Cœlum*, libera, cioè, " dall' umida grossezza dell' aere, il che non solo " al bene essere de i corpi, ma alla bontà degl' in- " gegni, e sottigliezza di spiriti importa infinita- " mente (*b*). E riguardo a questo non era molto tempo, che ne aveano dato sicura riprova tra gli altri quelli insigni Letterati, che uscirono dalla celebre Accademia detta *La Grande*, eretta quasi un secolo innanzi da *Enea Silvio Piccolomini*, di poi *Pio II.* Si mantenevano per anche comuni, e familiari le molte, e belle dottrine, delle quali sparsi già aveano i semi un *Mariano Sozzini* il Vecchio, un' Ugo-

(*a*) Cioè nell' Orazione, che fece sulla conservazione della salute della Città di Siena al Popolo, la quale è ancora inedita.

(*b*) Giusto Lipsio scrivendo a Filippo Launoio in Centur. Miscell. Epist. 22. disse -- *Sed si in habitanda diutius Italia est, in Thuscos mihi redi, & illos sacele, lingua, aeris, & morum caussa. Omnia hæc tibi pura. Quod si de Oppido etiam quæris, Florentia mihi, aut Senæ placent: & magis ista.*

Ugone Benzi, un *Agostino Dati*, un *Gregorio Loli*, un *Francesco Patrizj*, un *Francesco Piccolomini*, poi *Pio III.*, un *Niccolò Dati*, e molti altri illustri Letterati, con i quali familiarmente aveano vissuto gli Antenati di *Alessandro*. Quindi è, che potè Egli fin dalla prima sua gioventù ricevere agevolmente così forti impressioni dalle favorevoli circostanze della Città, dove nacque, e fu educato, che ne venne a contrarre una specie di conformità respettiva, riportandone sempre distinti vantaggi nel corso di sua vita. Un'altra circostanza non meno favorevole per il progresso delli studj di *Alessandro* fu il tempo di agitazioni, e turbolenze della sua Patria, che gli diede una specie di libertà, tutta propria, e particolare di quelli, come si vidde appunto nei tempi più torbidi delle antiche Republiche di Atene, e di Roma. In quella occasione si trovò egli padrone di se medesimo, non conobbe i limiti per la sua elevazione, ne fu dalle Leggi ritenuto, non avendo allora alcuna forza: Il che fecero vedere ancora tanti altri belli spiriti prodotti in quell'istesso tempo, che diedero parimente gran riprova di finezza, e di penetrazione. (*a*)

Volle frattanto Alessandro farsi dichiarare uno dei membri della celebre Accademia degli *Intronati* nuovamente eretta, affine di promuovere l'esercizio

(*a*) Fra questi furono un Mino Celsi, un Luca Contile, un Francesco Piccolomini d. il Filosofo, un Lattanzio, e un Claudio Tolommei, un Fabio Benvoglienti, i Soccini, ed altri più, dei quali vedasi Ugurgieri Pompe Sanesi par. 1., Giano Nicio Erithreo, Ghilini, ed altri.

delle lingue Toscana, Latina, e Greca, e di questionare sulle materie fisiche, o morali tanto in rima, che in prosa (*a*). Fu accolto con approvazione universale, e ornato secondo il costume di detta Accademia della Corona di Ellera, e dell' anello con varie cerimonie misterioſe dall' antica Grecia imparate: E siccome vi era la Legge di attribuirſi a ciaſcuno Accademico nomi poco onorevoli, e di disprezzo, conforme era già quello dell' Accademia istessa (*b*), il che facevaſi non solo perchè non si teneſſe cura delle cose del mondo, *de mundo non curare*, quanto ancora per avvertire l' emenda di alcun proprio difetto, così ad *Aleſſandro* fu dato il Cognome di *Stordito* cioè, che scoprendo ei forse nell' aſpetto per gli gravi, e continui studj alcuno ſtordimento, veniva con questo ad eſſer avvertito a non voler mostrarſi tale nell' intelletto [*c*]. Ricevuto che ebbe un tal cognome, pensò tosto farvi un' alluſiva impreſa, conforme si costumava fare dagl' altri Accademici, e inventò un dado da giuocare col motto -- *Semper jactatus*, *sem-*

(*a*) Vedaſi l' origine, e instituto di questa Accademia nella memoria sull' origine &c. delle principali Accademie di Siena riportata negli Opuscoli ſcientifici, e filologici del P. Abb. Calogera Tom. III. Ven. 1757.

(*b*) La voce *Intronato* equivale a sbalordito, o insensato, e così l' usò l' istesso Aleſſandro nella sua Commedia dell' Amor costante Atto 3. dove dice -- *Appiccatevi a quell' acqua chiete, che fan l' intronato*. Vedaſi intanto l' Orazione di Scipion Bargagli in lode degl' Intronati ſtampata in Siena nel 1611. e M. Peliſſon nella sua Storia dell' Accademia Franceſe.

[*c*] Bargagli nella cit. Orazione in morte del Piccolomini

semper erectus » volendo con questo significare, che quantunque per lungo tempo trovato si fosse in varie maniere trattato acerbamente dalla fortuna, tuttavia essendo egli fermo, e costante d' animo non era, sgomentandosi, per variar mai da se medesimo, pigliando la somiglianza da un corpo quadrato uguale, e in tutte le sue parti simile a se stesso per quanto sia di continuo agitato, e travolto [*a*].

Quanto si affaticasse il *Piccolomini* per l' Accademia *Intronata*, lo diede a conoscere tutte le volte, che si adunavano quei scelti, e vivaci spiriti, tra quali per l' emulazione, che avea, non lasciò mai di comparir senza alcun frutto del suo fertilissimo ingegno. Il dolce esercizio della Poesia era quello più d' ogni altro, a cui erano soliti darsi gl' *Intronati*. Tra i saggi, che sù questo genere diede *Alessandro*, e che è trà primi, che abbiamo alle stampe, fu una canzone, che egli compose in occasione del *Sacrificio d' Amore* celebrato in rima da quelli Accademici ne' ginochi del Carnevale in Siena l' anno 1531. (*b*). Riguarda que-

[*a*] Vedasi il Libro dell' Imprese di Scipion Bargagli pag. 359. e seg. a la spiegazione ancora della metafora del dado, che ne da l' istesso Piccolomini nella Parafrasi nella Rettorica d' Aristotele lib. 3. cap. xi.

[*b*] Più edizioni si trovano di questo Sacrificio unito insieme ad ona Commedia intit. gl' Ingannati parimente degl' Intronati, coma in Venezia 1537. per Curzio Navò, ivi 1554. par Plinio Pietrasanta, ivi 1567. per Francesco Rampazetto, e nel 1543. in 8. senza luogo, e Stampatore, e in Venez. parimente nel 1585.

sta il Sacrificio di un' anello, la quale comincia =

O misero sfortito, o Donne ingrate,
Quanto torto mi fate. &c. e termina =
Ma poich' alcun di voi
Non si muove a pietade, un solo anello
Ho di Madonna, & quello
Pongo nel fuoco, e 'l cuor porrovvi poi.

Furono frattanto interrotte per qualche tempo le letterarie adunanze degl' *Intronati* a motivo delle Civili discordie, che non solo cagionavano delle confusioni, ed inquietudini nella Città, ma ancora tenevano confinati nelle Ville i principali Cittadini: onde furono allora le muse quasi affatto esiliate, e come osservò *Ennio Paleario* (*a*), alcun Filosofo non vi era rimasto, che assiduo fosse, ne alcuno Oratore, ne alcun Poeta. In questo mentre non abbandonò tuttavia *Alessandro* i suoi geniali studj, e se non si facea sentire nelle dotte adunanze, non mancava però giammai nel suo gabinetto di occuparsi in fare de i Componimenti o soffero questi

(*a*) Nell' Orazione *Pro se ipso ad Senat.* dove così scrive -- *Ego anno tertio ab Urbe Roma ab Hispanis capta in Hetruriam veni* (Senas videlicet) *in qua eam pedem misissem... Philosophos eos non comperi, quos ut audirem tanto eam desideravi venerem -- non Poetas, non Oratores, qualis hic esse dicebantur* -- E nella Lettera scritta a Francesco Bono così dice -- *Senas veni vi. kalendas Novembris. Urbs est in amoenissimis collibus posita, fertilis, atque copiosa omnium rerum; infelix tamen partibus, & factionibus prope exacta: maxima pars nobilitatis per exules, & pagos diffusa habitat, quo altrix ubique solet esse liberalium artium: quamobrem musis veluti novem palsis, & fugatis omnibus earum videri debet, si nullis assidui sunt Philosophi, nulli Oratores, nulli Poeta in Civitate.*

ſti Poetici, o in proſa. Tralle Opere, che ei fece, e che eſpoſe al pubblico, toſto che furono calmate alquanto le C'vili turbolenze, per il paſſaggio cioè, dell' Imperatore *Carlo V.* per Siena, fu una Commedia, che inritolò l' *Amor Coſtante*. Nel far det. Commedia ſeguì la nuova moda già introdotta dal *Cardinal di Bibbiena*, e dall' *Arioſto* di ſcriverla in proſa, uniformandoſi meglio al comun parlare degli Uomini privati nei negozj loro, e maggior diletto trovandoſi, che in alcune, che ſe ne facevano in verſi: v' interpoſe intanto qualche ſcena in lingua Spagnola Italianata, acciochè manco pareſſe ſtraniera agli Spettatori, dinanzi ai quali avea da eſſere la prima volta recitata, eſſendo per eſſere di quella nazione, ai quali egli per buone ragioni era sforzato di aver riſperto (*a*). Si adattò ancora a imitare la maniera dei Comici de' ſuoi tempi, e dell' Accademia iſteſſa *Intronata*, i quali nel richiamare in uſo l' arte della Comica ſul guſto di *Plauto* ſoleano ſpargere nelle loro Commedie azioni turpi, e licenzioſe, credendo, che non ſi poteſſe deſtare il riſo negli Spettatori ſe non per le medeſime, che con i pubblici coſtumi già conveniano. Dovette queſta Commedia eſſer rappreſentata nò nel 1531. come ſcriſſe *Leone Allazio* nella ſua Drammaturgia, ma nel 1536. conforme chiaro rilevaſi nell' Atto I. dove ſi dice, che erano già paſſati dodici anni dalla morte di Papa *Adriano VI.* e due da quella di *Clemente VII.* e nell' At-

(*a*) In tal guiſa ſi dichiarò il Piccolomini in propoſito di queſta Commedia nelle Annot. alla Poetica di Ariſtotile parti. cell. VII.

Atto II. si fa menzione della presa di Tunisi, come accaduta un' anno avanti nel 15. di Luglio. (*a*)

Era molto portato il *Piccolomini* alla lettura de' Poeti, dei quali sapea benissimo fare la migliore scelta, come di *Lucrezio*, *di Orazio*, *di Virgilio*, *di Omero*, *di Ovidio*, *del Petrarca*, e qualche volta ancora dell' *Ariosto*, o di alcun' altro simile, su i quali, conforme egli istesso confessò, (*b*) pruovava non picciolo diletto: onde non desisteva quasi mai di applicarvisi ora con traduzioni, ora con parafrasi, ed anche con annotazioni. Traduſſe primieramente in versi sciolti da rima il Libro sesto dell' Eneide di *Virgilio*, per unirlo a quelli degli altri *Intronati*, che ne aveano tradotti i primi cinque con la dedica a più illustri, ed onorate Donne, de' quali poi si fece l' edizione in Venezia nel 1540. in 8. per Comin da Trino, e parimente nel 1541. in 8. Si continuò ancora a farsi della traduzione del *Piccolomini* altre edizioni, ma separatamente da quelle degli altri *Intronati*, conforme si vidde nella raccolta delle opere di *Virgilio* da diversi Autori tradotte in versi sciolti fatta da *Lodovico Domenichi*, e stampata in Firenze presso i *Giunti* nel 1556. in 8. Traduſſe inoltre in versi sciolti le due Orazioni, che sono nel 13. Libro delle Me-

(*a*) Scrive il P. Ugurgieri nelle Pompe Sanesi tit. 18 n. 56. come questa Commedia, la quale per errore chiama *l' Ortenzio*, fu recitata alla presenza di Carlo V. dagli Intronati, e giurò il medesimo di non aver mai avuto diletto pari in somigliante occasione. Più volte fu stampata, come si vede presso Leone Allazio, cioè Venezia 1540. 1551. 1554. 1559. 1570. 1586. 1595. 1601. e in Siena 1611. per Matteo Florimi in 12.

(*b*) Vedasi il Libro IV. della sua Institut. morale cap. 12.

Metamorfosi di *Ovidio*, l' una cioè di *Aiace*, e l' altra di *Ulisse*, che furono pubblicate in Venezia nel 1540. sotto il nome dello *Stordito* Intronato, e dedicate allo *Scacciato* Intronato (*Marc' Antonio Cinuzzi*) con lettera dell Autore, in cui disse di averle cominciate il dì di Natale, e compiuta le quarta Festa. Non cessava frattanto di saziarsi della lettura del celebre Poeta *Orazio*, le di cui opere solea tenere sempre appresso di se, conforme ne scrisse in un suo Sonetto all' Abbate *Brisegno*;

Ogni grave pensier posto in oblio,
Lieto men vò, non senz' Horazio in mano,
Che insegna altrui, che cos' è 'l buono, e 'l rio.

e al *Diserto* Intronato (*Antonio Barocci di Genova*)

Ne intanto Horazio mai cade di mano.

Egli oltre a farne talora uso ne' suoi componimenti lo volle di poi ancora illustrar tutto con varie, e dotte annotazioni, conforme si dirà a suo luogo.

Per rendersi intanto vie più familiare la lingua Greca, della quale stimava tanto più necessaria l' intelligenza, quanto meno utile l' uso, il parlare, cioè, o scrivere Grecamente, procurò di tradurre nella Toscana favella l' Economia di *Senofonte*, sull' esempio appunto di *Cicerone*, che da giovine parimente la tradusse nel suo linguaggio, come lo attesta egli medesimo nel lib. 2. degli Offici. Terminata che ebbe il *Piccolomini* questa traduzione, ne fece la dedicatoria alla nobilissima Madonna *Frasia Venturi* in data degl' 8. Gennaro 1538. da Lucignano di Valdasso, a cui già l' avea promessa nella dedica, che le fece parimente del sesto libro di *Virgilio*. Si dichiarò in det. dedicatoria di voler far

vedere con una tal Opera -- la neceſſità principal-
" mente di ſaper regolare le coſe domeſtiche, e mo-
" ſtrare i precetti, e gli offici di un vero Economi-
" co, e buon capo di famiglia, conforme ſaggiamente
" fece *Senofonte* con altri Savi, e Filoſofi della Gre-
" cia, acciò da queſti ſi apprendeſſe a governare
" di poi, e ad amministrare rettamente una Cit-
" tà. -- (*a*)

Non minori furono le premure, che unite al buon guſto ebbe *Aleſſandro* nell' applicarſi allo ſtudio delle lingue Greca, e Latina di quelle, che furonò nel coltivare la propria lingua nativa. Vedeva beniſſimo, che -- traſcurandoſi queſta i non Toſ-
" cani, che ſolevano eſſerne più oſſervanti, più nu-
" merosamente venivano a parlare, e a ſcrivere,
" che non facevano molti Toſcani iſteſſi (*b*) -- ed ol-

(*a*) Pò queſta traduzione ſtampata in Venezia nel 1540. in 8. al ſegno del Pozzo col titolo -- L' *Economia di Xenofonte tradotta di lingua Greca in lingua Toſcana dal Sig. Aleſſandro Piccolomini, altrimenti lo Stordito Intronato.*

[*b*] Leggaſi la ſua Inſtituzione dell' Uomo nobile lib 2. c. 9 e l' Inſtituz. Morale l. 3. c. xi. Anche Anton Francesco Grazini detto il *Laſca*, che morì in Firenze cinque anni dopo il Piccolomini, oſſervò la medeſima coſa, come ſi vede dalle ſue rime p. 2 pag 129. nella xii. delle ſue xviii. Stanze dirette ai Riformatori della lingua Toſcana, dove ſcriſſe --

La lingua noſtra è ben da Forestieri
Scritta aſſai più corretta, e regolata,
Perchè dagli Scrittor pari, e finceri
L' hanno leggendo, e ſtudiando imparata.
A noi par di ſaperla, e volentieri
A noi ſteſſi crediam; ma chi ben guata,
Vedrà gli ſcritti noſtri quaſi tutti
D' errori, e diſcordanze pieni, e brutti.

oltre a questo siccome riguardava la lingua Toscana, come ogni lingua, divisa in due, una del volgo, e l' altra, che comunemente si costuma tra gli Uomini culti, e di buon senso, faceva di mestieri secondo esso di apprenderla rettamente: ed infatti così fece per mezzo della lettura de' migliori Scrittori Italiani, tra i quali lodava molto le opere, oltre a quelle del *Boccaccio*, specialmente quelle del *Caro*, *del Tolommei*, *Castiglione*, *Guidiccione*, *Bernardo Tasso*, *M. Antonio Piccolomini*, *Domenichi*, *Ruscelli*, *Speroni*, e *Varchi*; e tra i suoi Compatriotti, gli scritti de' quali non furono, o almeno se non tardi posti alla luce, di *Bartolommeo Carli Piccolomini*, *Camillo Falconetti Cieco*, *Cinuzzi*, *Salustio Mandeli*, *Pier Gio: Salvestri*, e altri. Potè egli adunque facilmente con lo studio, e con l' esercizio suo di scrivere Opere Toscane giugnere non meno de i sopraccennati scrittori all' ultima eleganza, e purità del nativo idioma, conforme infatti ne diede più saggi, e tra gli altri con un Dialogo, che intitolò *la Bella Creanza delle Donne*, detto altrimenti la *Raffaella*, pubblicato più volte colle Stampe [*a*], e nelle prime con la dedicatoria dello *Stordito* Intronato in data de' 22. Ottob. 1538. da Lucignano diretta alla bellissima *Laudomia Forteguerri*, Giovane non meno Nobile, che saggia, alla quale egli già portava amo-

[*a*] La prima edizione fu fatta in Venezia per Curzio Navò, e Fratelli 1539. in 8. di poi nel 1540. e 1541. in 8. senza nota di Stampatore. Parimente a Milano nel 1558. in 8. e di nuovo a Venezia nel 1557. e nel 1574. in 12. presso il Grisio, e ultimamente nel 1730. sotto la finta data di Londra.

amore (*a*). In questo Dialogo introduſſe a parlare una Giovane con una vecchia ſua amica, dalla quale è inſtruita ſulla maniera del vivere galante, e piacevole, e con tal mezzo viene a moſtrare con ſonima grazia, e pulitezza di lingua il contegno, che ſolevano allora tenere in Siena le Femmine più culte, le mode loro in abbigliarſi, ed altre coſtumanze di quel ſecolo. La maniera, che in quel tempo era in uſo di ſcrivere in ſimili materie, fece traſcorrere *Aleſſandro* in alcune propoſizioni un poco ardite, e contrarie affatto all' oneſtà, ed alla vera, e ſana morale. Molte maſſime libere, e pernicioſe erano già ſtate introdotte per l' abuſo, che ſi era fatto da taluni della Filoſofia Ariſtotelica non ſolo riguardo alla Religione, quanto anco intorno ai Coſtumi. Non manca veramente chi abbia oſſervato, che dopo l' introduzione di det. Filoſofia uſcì dagli Scrittori Italiani un gran numero di Opere oſcene, moſtrandolo con l' eſempio del *Boccaccio*, del *Poggio*, *dell' Aretino*, *del Caſa*, *di Agoſtino Niſo*, *da Eſtelfo*, e di tanti altri, che con i loro componimenti, e ſpecialmente con Dialoghi, Novelle, Comme-

(*a*) Angelo Firenzuola nel ſuo diſcorſo *ſulle bellezze, lodi &c. delle Donne* fece onorata menzione di queſta illuſtre Donna, ſiccome il Mauro in un Capitolo riportato tralle Poeſie del Berni, e Girolamo Gigli nel Diar. San. p. 1. pag. 252. la Cita tralle Donne, che hanno compoſto in Poeſia. L' iſteſſo Piccolomini fo una ſua lettura fatta per l' Accademia di Padova, e ivi ſtampata ne fa elogio, dicendola dotata parte dalla natura, e parte dall' arte di belliſſimi concetti Filoſofici, ed Aſtrologici, di bel giudizio Poetico, di acutiſſima prontezza d ingegno, e non manco di viva eloquenza.

medie, ed altri simili il vizio, e la sfacciataggine apertamente rilevarono (*a*). Il Secolo, in cui vivea *Alessandro*, fù molto abbondante di tali Opere: il costume, che allora regnava, ne permetteva non solo la lettura, ma anco le rappresentazioni pubbliche. Non debbe adunque recar maraviglia, se egli nell' età sua giovenile, e in tempi, ne quali era assai in uso una certa libertà nello scrivere, abbia trascelto in d. Dialogo, con esporre sentimenti contrarj all' onestà delle Donne. Non passarono però molti mesi, che egli medesimo si ritrattò, conforme rilevasi da una lettera, che di poi scrisse alla soprad. *Laudomia Forteguerri* in data del primo Gennaro 1540. in cui disse -- avere scritto un tal Dialogo più per un certo solazzo, e bizzaria, che per altra più grave cagione, come molti miei amici ne pon fare fede -- (*b*) Oltre a questo Dialogo compose ancora *Alessandro* un' assai

---

[*a*] Vedasi Naudeo *in Vita Augustini Niphi* riportato da Bruckero nell' Istor. Crit. Philosophiæ Tom. IV. period 3 p. 1. l. 2. c. 3. pag. 345. Quindi è, che alcuni Eretici a tiferte di Apostolo Zeno nelle Annot. alla Bibbl. di Fontanini T. II. pag. 340. si sono arrischiati di attribuire un tal Dialogo chi a Pio V. chi a Paolo V., altri a Clemente. VIII. oppure a Mr. della Casa, a Mr. Maffeo Vaniero, e ad altri Prelati Cattolici.

[*b*] Si trova questa Lettera alla testa della sua Instituzione dell' Uomo nobile. Leggasi inoltre il Lib. 9. c. 9. di det. Opera, e il Lib. 10 c. 9. della Instituz. Morale, dove parimente si ritratta di quanto avea avanzato in d. Dialogo. Fu questo ultimamente confutato con Dialoghi di un Greco Gentile da Spensippo Platone [nome finto] Opera stampata in Firenze nel 1755. in 8. di pag. 71. secondo quello si vede riportato nelle Novelle Letterarie Fiorentine di det. Anno al n. 52. col. 817.

assai elegante Orazione *in lode delle Donne*, che da esso fu recitata nell' Accademia degl' *Intronati*; e un discorso parimente dei *Costumi lodevoli, che a Nobili Gentildonne si convengano*; e l' uno, e l' altra furono di poi pubblicati insieme più volte colle Stampe. [*a*]

La lingua Toscana fu da *Alessandro* coltivata ancora col mezzo della volgar Poesia, rilevandone maggiormente con questa l' energia, e l' estensione. Divenne egli eccellente nella Teorica di questa arte, sebbene nella pratica, come avverrà il *Crescimbeni* nella Stor. della Volg: Poes. non riuscì con quella perfezione, che egli altrui prescrisse, e i Critici più severi sogliono richiedere: E ciò fu, perchè non lodava opere continuate, e perpetue in versi, ed era di parere, che non molto spesso questi si facessero, e che vi si applicasse solo per un certo ornamento, e ricreazion d' animo. Quindi è, che parcamente si diede a comporre in Poesia, tanto più che era egli per natura più atto ad esaminare le cose imaginate, che a dare un libero corso alla propria imaginazione; Tutte le sue rime, e i suoi versi non ammontarono in altro, che in qualche Canzone, o Capitolo, o Sonetto, secondo che l' occorrenza, o il capriccio gli dettava. Ne fu fatta di queste sue Composizioni più volte la raccolta (*b*), e spe-

---

[*a*] Cioè a Venezia nel 1540. in 8 e per ultimo ivi 1622. presso Barezzi unitamente alle *Bellezze, Lodi, Amori &c. delle Donne* di Angelo Firenzuola.

(*b*) Si vedono riportate varie Poesie del Piccolomini nelle raccolte fatte dal Domenichi, dal Dolce, e da altri. Nella

e ſpecialmente de' ſuoi Sonetti, che ſino a cento ne furono poi pubblicati in un volume a parte, conforme ſi dirà a ſuo luogo. Quello, per cui ci ſi venne più di ogni altro a diſtinguere, fu l' opporſi a *M. Claudio Tolommei*, detto il *Sottile*, riguardo alla Poesìa nuova da eſſo inventata, nella quale ſi componevano i verſi Toſcani a miſura di quelli de' Greci, e de' Latini con mettere in opera ſillabe, e piedi nell' iſteſſo numero, e nell' iſteſſa quantità da coloro preſcritta. Impugnò un tal ritruovamento [*a*], e moſtrò, che -- la rima è quella, che dà i « poſſo alla Poesìa Toſcana, e che è impoſſibile « che miſure di breve, e di lungo a queſta como- « damente ſi adattino; e ſe mai un' ordinata, e de- « terminata proporzione di tempo in ogni ſillaba « trovaſſe luogo nella noſtra lingua, già più queſta « non ſarebbe quella, che ella è, ma corrotta l'eſ- « ſenza ſua un' altra diventerebbe, eſſendo il nu- « mero una delle coſe eſſenziali delle lingue [*b*] --.

Gli accademici eſercizi, e le continue letterarie conferenze, che ebbe *Aleſſandro* con i ſuoi Colleghi

B

Parafraſi nel 3. Lib. della Rettorica di Ariſtotile cap. 7 accenna egli di aver compoſto in ſua gioventù alcuni Capitoli per iſcherzo, come uno in lode del giuoco della merra, uno in lode de' Vermi da ſeta, un altro lodando la Bugia -- e non ſo che « altri (come diſſe) perdendo in queſto modo il tempo.

[*a*] Bulgarini nelle Chioſe ſop. Dante a car. 69. e Creſcimbeni lib. 2. Stor. della volgar. Poeſ. pag. 379.

[*b*] Leggaſi la Inſtituz. dell' Uomo nobile l. 2. c. 9. e l' Inſtituz. morale l. 3. c. xi. La dedicatoria a Vittoria Colonna de' ſuoi cento Sonetti, le annot. alla Poet. d' Ariſtotele partic. 200. e la parafraſi nella Rettorica di Ariſtot. digeſ. a cap. 8.

leghi, allora assai ingegnosi, e più che in altro tempo a i faticosi studj portati (*a*), lo accostumarono ad applicarsi seriamente alle lettere, a maturare i suoi pensamenti, a scegliere i migliori, e ordinarli, a far periodi, ed osservarvi il giro, e la misura, che appaga l' orecchio, in somma ad esattamente scrivere, e parlare. Assuefatto in tal guisa il di lui spirito al gusto delle belle lettere, seppe dipoi benissimo accoppiar queste, ed animarle con lo studio tanto pregievole della Filosofia, la quale fu quella appunto, che principalmente prescelse, e coltivò più d' ogn' altro, finchè egli visse (*b*). Quanto grande fosse il desiderio, che ebbe di avanzarsi in questa sublime scienza, ed estenderne le cognizioni, lo diede a vedere allorchè deliberò di allontanarsi dalla Patria, e sull' esempio de' celebri antichi Filosofanti andare dove meglio poter riempiere la capacità della sua mente, e saziare la sete sua di sapere, (qualità caratteristica del di lui spirito) eleggendosi a tal' effetto la Città di Padova, vero ricovero delle Scienze, e delle belle arti. Era egli già in età di trent' anni, ed essendosi fin d' allora dato allo stato Ecclesiastico, godeva nella Chiesa Sanese la dignità di Arciprete, quando risolvè di

---

[*a*] Vedi Bargagli nell' Oraz. cit. in lode degl' Intronati, dove riporta distintamente i nomi dei più illustri Accademici di quel tempo, e le virtù, e qualità di essi.

(*b*) Le Scienze, e la Filosofia furono veramente quelle, a cui più d' ogn' altro si applicò il Piccolomini dopo questo tempo: la qual cosa osservò anco il Varchi nell' Ercolano Questito X. dove disse -- Messer Alessandro Piccolomini ha dato " maggiore Opera alle scienze, che all' eloquenza. --

di partire per detto motivo da Siena, lasciando non solo i Parenti, e gli Amici, ma anco i piaceri, gli agi, e altri non pochi alettamenti, di cui forse più che altra Città, e più che in altro tempo pur troppo quella allora soprabbordava; e quantunque fosse solito *Alessandro*, che leggiadro era, e conversevole, andare tal ora dietro a i divertimenti, ed a i follazzi in compagnia di Giovani valorosi, conforme tralle più gravi occupazioni furono soliti fare quasi sempre i Letterati d' Italia, nondimeno sapeva molto bene ritirarsi, e deporne il pensiero nel ritorno, che spesso facea alle dotte sue applicazioni, che anzi per questa ragione appunto meritò, che gli fosse tratto da un bello spirito di sua brigata il motto, cioè, *il Non curante* (*a*). Fu intanto obbligato a far vendita di una parte delle sue sostanze per avere il comodo d' incaminarsi allo studio di Padova (*b*), ed ivi profittare dei saggi, e sublimi insegnamenti, dandosi egli in tal guisa a quell' istesso lusso giovenile, che tra gli altri contavano anticamente in Atene i Padri di Famiglia, di frequentare, cioè, i Filosofi. (*c*)

(*a*) Bargagli nell' Oraz. cit. in morte del Piccolomini.

(*b*) Fu da esso venduta tra l' altre una Casa ad Alessandro di Mariano Sozzini per il prezzo di 1200. Fiorini di lire 4. l' uno, la quale era contigua a quella di Fabio Mignanelli vicino a S. Pietro in Banchi, che oggi è parte della Casa de' Conti Bichi. Vedasi l' Instrumento rogato da Ser Ventura Ciogni li 6. Aprile 1538. esistente nell' Archivio pubblico nella Filza de' suoi Instrumenti Originali dal 1537. al 1539.

(*c*) Terenz. nell' Andr. atto I. Sc. I. *Quod plerique omnes faciunt adolescentuli, ut animum ad aliquod studium adjun-*

Giunto che fu adunque in quella Città, ebbe tosto opportuna occasione d' incontrare la direzione dei migliori Professori d' Italia sì in Filosofia, che in Astrologia, e Matematica; Tali erano allora un *Marc' Antonio Genova*, un *Vincenzo Maggio* di Brescia, gran Filosofo, e letterato, e un *Federigo Delfino*, celebre Medico, e nelle Scienze filosofiche, e matematiche, Professore eccellente (*a*). Con essi giorno, e notte ei conversando disputò sull' insaziabile appetito dell' antica materia, sulla sodezza della Terra, intorno al refluffo del mare, alla purità dell' aere, alla trasparenza del fuoco, alla produzione delle nevi, alla condensazione de' Metalli, alla salsedine del mare, al girar de' Pianeti, alla disposizione delle Stelle, ed intorno a tanti altri effetti maravigliosi della Natura: Lo che contribuì molto agli avanzamenti, e progressi degli studj suoi Filosofici. Una ben chiara riprova sollecitamente ne diede con un Trattato, che compose intorno all' Astronomia, lo studio della quale considerava veramente degno della sua applicazione in vista del magnifico spettacolo, che suol presentare.

Lo

---

gunt, aut equos alere, aut canes ad venandum, aut ad Philosophos &c. -- La scena della qual Commedia è in Atene, e l' Autore confessa averla presa da Menandro, che era Ateniese.

[*a*] Di questo illustre Professore così scrisse l' istesso *Alessandro* nella sua riforma del Calendario -- *Dum Patavii studii causa commorarer, admodum familiariter usus sum Friderico Delphino, meo in Mathematicis literis praceptore, Astronomo quidem egregio, & magni nominis, grani annorum numero pene confecto; quippe qui per 35. annos, & amplius cum summa ejus laude mathematicas disciplinas in illo celeberrimo Gymnasio professus fuerat.*

Lo intitolò le *Stelle fisse*, ed in quello venne a descrivere minutamente giusta il parere di *Tolommeo* tutte le 48. Imagini celesti, con la ragione dei nomi delle medesime, e la spiegazione delle antiche favole, e con una aggiunta in fine di tavole di nuova invenzione: la qual' Opera dedicò all' istessa *Laudomia Forteguerri* con lettera in data de 29. Agosto 1539. dalla Villa di Valzanzibio nel Padovano (*a*). In quel tempo scrisse ancora un altro Trattato intorno cioè alla *Sfera del mondo*, dirigendolo parimente alla soprad. *Laudomia*. Divise questo in quattro libri, in cui più ampiamente (conforme disse) più distintamente, e chiaramente procedè, che forse non aveano fatto gli altri fin' allora, e specialmente il *Purbacchio*, e *il Sacrobusto*: quali libri poi furono non molto dopo trasportati da altri in latino a riferire di *Gesnero* nella sua Bibliot. Fece in oltre la Traduzione dal Greco in Latino del Commentario di *Alessandro Afrodiseo* sopra i Libri delle Meteori di *Aristotele*, e vi aggiunse un Trattato dell' *Arco Celeste*, o sia *Iride* (*b*), e delle qualità proprie di essa, e della sua natura, in cui molte cose dilucidò non solo di *Aristotele*, ma ancora di *Alessandro*, e di *Olimpiodoro*.

Sin dal primo mese, che *Alessandro* si ritrovò

(*a*) Fu pubblicata quest' Opera più volte colle stampe, e trall' altre in Venezia nel 1561. e nel 1570. in 4.

(*b*) Dedicò il Piccolomini questo Trattato a due Accademici Intronati al *Sodo* cioè, M. Alessandro Piccolomini, e allo *Scacciato*, M. Antonio Cinuzzi con lettera in data de' 16. Settemb. 1549 da Padova. Fu stampato unitamente alla Traduzione di *Afrodiseo* in Venez. da Girolamo Scoto nel [illegible] 1548. in 8.

in Padova, si sparse ivi il grido del vivace suo spirito, e della sua abilità, onde senza molto indugio fu invitato, e quasi a forza indotto a lasciarsi associare alla celebre Accademia degl' *Infiammati*, che poco innanzi la sua venuta era stata eretta e promossa da *M. Leone Orsino* Vescovo di Fregius, personaggio Nobilissimo, e di alta stima. Sembrava ad *Alessandro* di non dovere sul principio impiegare i suoi studj se non nelle materie scientifiche, le più difficili, e le più giovevoli: il che fu cagione, che di mala voglia a condescendesse alle premurose istanze di quella dotta Assemblea. Pur nondimeno vi condescese esercitando in seguito le più onorifiche cariche di ella, e giugnendo fino ad esserne degnissimo Principe, e Capo. Quello, che allora ebbe egli in mira principalmente, fu di spargere in quell' Accademia quasi novello *Socrate* la semenza delle profittevoli, e necessarie morali discipline, che già per molto tempo erano abbandonate. Si accinse adunque a esporre, e insegnare quanto *Aristotele* avea scritto a *Nicomaco* sopra i costumi. Le massime, e la dottrina di questo Filosofo erano in fatti nel maggior rigore, che mai potessero essere nel secolo di *Alessandro*. La notizia, che in quel tempo procuravasi dalle Lingue erudite, massimamente Greca, e Latina, della Storia antica, e della Critica, fu una delle forti cagioni, che indusse i belli spiriti ad allontanarsi affatto dalle vane, e barbare scolastiche sottigliezze, ed a rivolgere gli studj più d' ogn' altro alla pura filosofia di *Aristotele*, ed a bene interpretarlo, preferendoli questi a *Platone*, come più erudito, di più sodezza, e nervo, più compendioso,

e più

a più adattato (*a*). Non mancavano in vero ad *Alessandro* quegli ajuti, e quei lumi, che erano necessarj per ristorare gli scritti di *Aristotele* scontraffatti dal tempo, e filosofare sotto la fedele scorta di esso, conforme di poi lo diede chiaramente a vedere nel contribuire non poco alla nuova maniera di filosofare più ragionevole, e con più forza. Riuscì frattanto molto approvata, e di somma lode la nuovità della sua moral Dottrina; e fu tale il credito, che si acquistò, che non solo accorrevano per udirlo quei dell' Accademia istessa, ma ancora gli studiosi medesimi di quella Università, i quali di buon grado abbandonavano le ordinarie pubbliche lezioni delle naturali, e sopranaturali scienze per volgersi a sentire in viva voce le sue Morali non più udite (*b*).

Mando egli nell' ingresso dell' anno 1540. a *Laudomia Forteguerri* già ne' *Colombini* in atto di riconoscenza, e di stima scritti a penna i dieci primi libri della Morale, che poco fa avea letto pubblicamente, riserbandosi di mandarle poi nella state altri cinque libri, ove trattava della Politica.

[*a*] Non escluse veramente il Piccolomini la lettura di Platone, ma insieme con gli altri Filosofi del suo secolo lo posponeva ad Aristotile per la difficoltà del suo procedere, e gran pazienza [diceva] giuditio, e fatica fa di mestieri per raccogliere insieme le cose, che egli insegna disseminate in diversi luoghi. Così nella sua Instituz. dell' Uomo nobile lib. 3. c. 8. e lib 7. cap xi. e nell' Instituz. Morale l. 4. c. 8. e lib. 8. c. xi. Vedasi intanto Bruchero nella Stor. Crit. della Filosof. Tom. IV. pag. 153 e 345. e seq.

(*b*) Barbagli nell' Oraz. sopraç. in morte del Piccolomini.

Accompagnò questi suoi scritti con una lettera diretta alla medesima, in cui mostrò infinito gradimento di essergli concesso di far sostenere in suo nome un di lei Figlio di fresco nato a Battesimo, per avere a far fede della sua salute: e siccome era usanza fin d' allora in Siena, come anco nella maggior parte delle Città d' Italia farsi dai Compari in quelle circostanze qualche dono, parvegli non poter ritrovare più ricca gioja, che presentarle un Instituzione di tutta la vita di un Figlio nato Nobile ed in Città libera, tratta dalle viscere di Aristotele, e di Platone, acciocchè fin dalle fasce di età in età prendendo questi norma al viver suo, finalmente condotto si trovasse alla somma felicità. Di quei dieci libri, che egli mandò, si sparsero ben presto per l' Italia più copie, ed una di queste capitata in Verona fu per tre sere continue nel Gennajo 1542. sentita leggere da *Ottaviano Scoto* in una adunanza di Uomini Nobili, e Letterati (*a*). Piacque a tutti quella lettura si per la profondità delle dottrine, si per l' eleganza dello stile, e pulizia della lingua: Onde lo *Scoto* con quella, o con altra copia giunto a Venezia si animò a stamparla con la dedicatoria al Marchese, ed alla Marchesana del *Vasto* in data di 16. Marzo di d. anno. Aveva fatto uso il *Piccolomini* nel lib: IX. e X. di questa sua Opera di due Dialoghi dello *Speroni*, uno dell' *Amore*, e l' altro *della Cura della Famiglia*, i quali insieme con altri andavano in quel tempo attorno manoscritti. Ciochè però fece par-

(*a*) Vedasi Apostolo Zeno nelle Annotaz. alla Bibliot. Fontanini Tom. II. pag. 339.

parcamente, e con riguardo per non usurparsi le fatiche altrui, tanto più che lo *Speroni* era *suo amicissimo, ed a se molto caro* (*a*); che anzi tutta diversa diede la forma al suo ragionare di quello, che esso avea fatto. Pur tuttavia non pote far tanto l' indolenza filosofica dello *Speroni*, che invidia grande ei non ne concepisse, allorche comparve alla luce una tal Opera, e forte se ne querelò nel Dialogo *della Morte*, che si legge nel Tomo II. delle di lui Opere ultimamente stampate, ed in una Lettera ancora scritta dal medesimo a Daniello Barbaro, il quale di poi non mancò di procurare, che si stampassero in Venezia da *Aldo Manuzio* i Dialoghi dello *Speroni* per farli leggere, e riconoscere per figlinoli di chi erano. Ma tutto questo non fu sufficiente a screditare l' Opera del *Piccolomini*, e ad impedire, che più edizioni se ne facessero (*b*), ritraendo-

(*a*) Così lo chiamò il *Piccolomini* in questa sua Opera l. 2. cap. 9. Era lo Speroni parimente Accademico Infiammato, e nel 1542. ne fu eletto Principe. Il medesimo Speroni introdusse il Piccolomini a ragionare con Silvestro Givillo in un suo Dialogo fatto in lode delle Donne.

[*b*] Oltre all' Edizione, che ne fu fatta in Venezia nel 1542. fu di nuovo ivi pubblicata nel 1545. in 4. e 1552 in 8., Vellutello nel Comento a Dante Cantic. 23. del Purgator. Terz. ult. dovè alludere verisimilmente a quest' opera nel fare l' elogio al Piccolomini con dire -- Che tra i Sanesi, che ham " tentato molte cose pertinenti all' eccellenza dell' Uomo, e fo- " no riusciti a grandissimo onore, e perfezione, massimamente " si vede oggi risplendere il nobilissimo, ed eccellentissimo Mis. " Alessandro Piccolomini, l' ingegno del quale, se a Dio pia- " cerà, di prestargli vita, non dubito, che sarà connumera- " to ancora tra più sublimi, ed elevati di qualsivoglia più se-

endone egli universalmente il plauso per essere stato de' primi a riunire in quella tutto ciò, che dalla Filosofia Aristotelica, e Platonica s' insegna riguardo a rendere felice l' uomo Nobile nella morale, e nell' economica, e tanto più per avere ivi trattato del buon regolamento degli esercizi del corpo, e di tutte le altre discipline, alle quali debbono applicarsi i Giovani nobili, e ben nati [*a*].

Oltre ai saggi di Morale, che agli Infiammati espose il *Piccolomini*, vi lesse ancora varj discorsi di bella letteratura fatti nelle ore avanzate ai gravi studj, e tra quali una esposizione di un dottissimo Sonetto composto in lode della Figlia di S. M. C; e Moglie del Duca *Alessandro da Laudomia Forteguerri*, Giovine allora di venti, o ventun' anno al più. Dopo il Proemio, che vi fece in lode dell' Amore perfetto, e specialmente tra Donna, e Donna, diede un breve, e distinto ragguaglio dei rarissimi pregi di questa illustre Giovine, intorno al cui merito confessò di aver composto nuovamente sessanta stanze. Venne di poi all' esposizione del di lei Sonetto, che comincia --

Hora ten va superbo, hor corre altero

Pin-

" lice età per gli soavissimi, ed utilissimi frutti, che di lui per " fino ad ora nella fiorita appena sua gioventù si vedono in " lui esser prodotti ".

[*a*] Quest' Opera può servire non solo ai Fanciulli, Adolescenti, Giovani, e Donne, ma ancora ai più maturi di tempo, e di qualsivoglia grado. Morosio la pone la prima tralle Opere da scegliersi nei metodi, che servono a dar norma alla condotta, e allo studi della Gioventù. Vedi Tom. I. Politior. liter. lib. 2. c. 8. n. 45.

Pingendo di bei fiori ambe le sponde,
Antico Tebro . &c.

e in questa mostrò egli non solo la vivezza delle immagini, e delle espressioni somiglianti appunto a quelle dei più celebri Poeti si Italiani, che Latini, ma ancora dichiarò con spirito filosofico, e con opportuna erudizione la bella dottrina, e i nobili concetti, che in d. Sonetto racchiudeansi. Di questa sua esposizione, che lesse nella det. Accademia la prima Domenica di Febbraro del 1541. ne fece la dedicatoria il giorno dopo a Monsr. *Leone Orsini*, Autore, e primo Principe meritissimo degli Infiammati (*a*).

Fu il *Piccolomini* talmente assiduo ne' suoi studj in tutto lo spazio di quattr' anni della sua dimora in Padova, che non lasciò passar mai inutilmente momento alcuno di tempo a riserva di quel poco, che impiegò nella gita di Venezia per sentire rappresentare colà la Commedia già da esso fatta (*b*). Del rimanente non risparmiò neppure quelle ore, che dagli altri dar si sogliono alla ricreazione, e al divertimento, rivolgendosi allora alle Matematiche, conforme confessò egli medesimo, ove scrisse -- " che assegnava a queste le ore appunto, che molti

(*a*) Fu questa stampata in Bologna per Marc' Antonio da Carpi nel mese di Luglio 1541. in 8. col tit. -- *Lettura del Sig. Alessandro Piccolomini Infiammato fatta nell' Accademia degl' Infiammati MDXXXXI.* -- e con la Dedica dell' Editore agli Studiosi delle cose Toscane in data de' 25. Giugno, da cui rilevasi, che il Piccolomini era allora Principe dell' Accademia.

[*b*] Vedasi la lettera, che Alessandro scrisse in Padova nel 17. Febbraro 1541. a Ludovico Dolce.

« ti fogliono consumare in giuochi, ed in altri pia-
« cevoli intertenimenti, come a dire dopo pranzo,
« o dopo cena: ore, che in ogni altro studio di let-
« tere sono pernicioſe, fuori che in quelle delle Ma-
« te natiche [*a*] . -- Comprendeva molto bene il *Piccolomini* quanto innanzi conduchino le Matematiche nel cammino delle filoſofiche ſpeculazioni, e quanto vantaggio arrecar poteſſero per l' intelligenza di Ariſtotele, che non poco uſo fece delle medeſime. Come veramente in queſte ei vi faceſſe riuſcita, lo manifeſtò con varie Opere, che di poi compoſe, e traile altre fece un comento, e parafraſi in lingua latina del Libretto di *Ariſtotele* intitol. *Le Meccaniche*, giovevoliſſimo agli Studioſi di tutte le materie di Fabbriche, e di Edifizi [*b*]. Si moſſe a far queſto, e a ingegnarſi di fare aperta, dichiarando, ed ampliando, come diſſe, la mente di *Ariſtote-*

(*a*) Lib. IV. cap. 17. della ſua Inſtituz. morale.

[*b*] Queſto Libro è diviſo in due parti; in una s' inveſtigano le vere cagioni, e i certi principj di quaſi tutti i penſieri, diſegni, e invenzioni meccaniche: nell' altra ſi propongono, e ſciolgono alcune queſtioni, e ſi riducono comodamente a quei principj, che prima ſi ſon ritrovati. Fu pubblicato la prima volta in Roma per Antonio Blado nel 1547. in 4. e poi in Venezia nel 1565. in 12 per Trittono Curzio. Fu tradotto dopo in Italiano da Oreſte Vannocci Biringucci a iſtanza dell' iſteſſo Piccolomini, e ſtampato in Roma per Franceſco Zanetti nel 1582. in 4. Nel proemio di queſt' Opera il Piccolomini fece menzione di altra ſua Operetta Matematica, che intitolò -- *Dell' utilità, e dignità delle diſcipline Matematiche* -- in cui difeſe Tolommeo contro Gebro, che gli argomenta contraddicendoſi in più luoghi del ſuo Almageſto; ma queſt' Opera non ſi vidde venire alla luce.

ſtotele, per non eſſere d. libro da alcun Commentatore alluminato, ed eſſere in oltre difficil ſſimo a motivo delle ſcorrezioni, e corruzioni dei Teſti, quali egli ſteſſo confrontò nelle Libraríe più famoſe di Venezia, di Padova, di Bologna, e di Firenze per quanto gli fu lecito. E tutto ciò fece principalmente a perſuaſione di Don *Diego Mendoza*, allora Ambaſciatore di S: M: C: appreſſo i Veneziani, dal quale era molto ammirata la ſua dottrina. Unitamente a queſto compoſe un' elegante diſcorſo *della Certezza delle Matematiche*, parimente in lingua Latina, in cui oltre a moſtrare le qualità delle dimoſtrazioni Matematiche -- ſi sforzò ancora " di paleſare fino alle viſcere [conforme ſcriſſe] " la ragione, d' onde i moderni hanno fin qui pre- " ſo occaſione di allontanarſi dal vero, come han- " no coloro, che non hanno ſaputo interpetrare quel " dotto d' Averroe, per il quale egli mette le Ma- " tematiche nel primo grado della certezza. Et ho " detto, (ſoggiunſe) i moderni, perochè i Greci " Scrittori, come Proclo, ed altri ben accennano " queſto medeſimo, ch' io dichiaro nel preſente " Trattato. -- Fu queſto ſtampato inſieme con il ſoprad. libro delle Meccaniche; e tali opere furono sì grandemente applaudite, che l' Autore fu riguardato ſopra ad ogni altro eccellente in si fatte materie non ſolo dai Dotti del ſuo tempo, ma anco da quelli, che vennero di poi.

Era il *Piccolomini* pieno di ſtima per il celebre *Petrarca* come uno de' rinnovatori della bella letteratura, e il primo de' lirici Poeti Toſcani, onde prima di allontanarſi da Padova volle andare a viſita-

fitare il d' lui Sepolcro ad Arquà, luogo non molto distante da detta Città, e innanzi che da quello partisse, compose il seguente Sonetto, e a quei sassi lo affisse --

Giunto Alessandro a la famosa Tomba
Del gran Tosco in, che 'l bell' alloro amato
Col vivo sì, che fu coi rami alzato,
V forz' un qua non giunse o a' arco, o fromba.
Felice (o disse) a cui già d' altra tromba
Non fa mestier, che 'l proprio alto, e pregiato
Suon de la lira tua sonoro, e grato
Sempre più verso 'l ciel s' alza, e rimbomba.
Deh pioggia, o vento rio non faccia scorno
Al' ossa pie, sol parti grati odori
L' aura, che 'l ciel suol far puro, e sereno.
Lascin le Ninfe ogni lor' antro ameno,
E raccolte in corona al sasso intorno
Liete si cantin lodi, e sparghin fiori. --

Riuscì sì grande il gradimento di un tal Sonetto, che non solo se ne sparsero ben presto da per tutto le Copie, ma ancora sopra a quel medesimo sito concetto si moltiplicarono altre Poesie in maniera, che ne fu formato un Volume, a cui fù dato il titolo -- *La Tombaide*. (a)

Passati che furono quattro anni, che il *Piccolomini* dimorò in Padova, risolve di andare al pubblico studio di Bologna per a coltare i primi Savi di quella Università, e confrontarne le Dottrine. Tra quali si trovavasi allora *Lodovico Boccadiferro*, Bolognese, il quale con sommo grido professava ivi la filo-

(a) Bargigli nell' Oraz. cit. in morte del Piccolomini.

filosofia Peripatetica (*a*). Non cessò *Alessandro* di andare da esso per un' anno intero, che dimorò in Bologna, e raccogliere quanto sulle più belle, e migliori scienze era solito publicamente esporre.

Frattanto andava egli tuttora pensando alla sua Patria, che molto amava, ed insieme ai mezzi, con i quali potesse liberarla dalle continue civili turbolenze, che la infestavano. Era veramente lungo tempo, che il Governo di essa con non molta lavieza si regolava mediante le divisioni, che vi erano state introdotte in più fazioni, delle quali ciascuna ambiva la Sovranità [*b*]. Quattro erano allora le Fazioni, che *Ordini*, o *Monti* chiamavansi, cioè del *Popolo*, *del Gentiluomo*, *del Riformatore*, e *dei Nove*, ed a vicenda la Republica amministravano. il che spesse volte accadeva con tumulto, e uccisioni, e specialmente dopo che fu ristabilito il Monte de' *Nove*, il quale tuttora procurava per mezzo dei Ministri, che da *Carlo V.* erano a Siena inviati [*c*],

d'

(*a*) Professò questi anco a Roma. Fu prima Scolare di Alessandro Achillini, e poi Maestro di Francesco Piccolomini del. il Filosofo, di Giulio Cesare Scaligero, e di tanti altri celebri Virtuosi. Morì in Bologna a 3. di Maggio 1545. Vedi Freher in Theatr. pag. 1450. e Ghilini nel Teatr. degli Uomini illustri T. 2.

(*b*) Leggasi tra gli altri la Prefazione di Uberto Benvoglienti alle Cronache Sanesi riportate dal Muratori nel Tom. XV. *Scriptor. rerum Italicar.*

[*c*] Vi era in Siena nel 1543. Don Gio. di Luna Spagnuolo mandatovi da Carlo V dopo che lo Sfondrato fu da esso rimosso, e mandato a Roma come Oratore presso Paolo III. Non tardò molto anco Don Giovanni a uscire di Siena

d' inalzarsi oltre misura ad onta degli altri Ordini, che con gelosia, e sospetto non senza ragione lo riguardavano. Si mosse adunque il *Piccolomini* a scrivere qual' altro *Demostene* al Popolo Sanese una ben lunga, e forte Orazione sul a *Conservazione della salute della Città di Siena*, e la diresse con lettera in data del primo Febbrajo 1543. da Bologna a *Orlando Marescotti*, *a Girolamo Piccolomini*, *a Pietro Benassai*, *e a Marc' Antonio Pannilini*, con i quali avea [come disse] più sicura domestichezza, che con gli altri Padri Colleghi, per la parentela, che con esso li congiungeva. La concordia, e l' unione dei Cittadini fu principalmente quello, di cui egli trattò, e che scrisse con tale eloquenza, e vivezza, quale fu solita essere appunto negli Oratori nati in Città libere. Fece vedere adunque, che la Concordia è la Regina delle Republiche, il nervo degli stati, la base d' ogni Governo, e il vero instrumento della fabbrica del Sommo Iddio, e per conseguenza quanto sia necessario tra i Cittadini di una medesima Città il conservare fra di loro l amicizia, la confidenza, e l' unione, giacchè questo è il principale de beni, che possa godere la Società, venendo in cotal guisa meno travagliata dalle sedizioni, le quali contrarie sono alle unità del Popolo di una Città, e di un Regno, quando una parte per ambizione di inalzarsi si apparecchi a com-

per il partito, che pigliò a favore dei *Nove*, per cui avvennero delle uccisioni, come si legge nel Diario manosc. di Alessandro Sozzini delle Guerre ultime di Siena, e nel Malevolti Stor. di Siena P. 3. lib. 8.

ombattere contro l' altra; E di ciò ne additò l' esempio delle Repubbliche Greche, e di quella di Roma, nelle quali le divisioni prodotte dall' avarizia, dal lusso, e dall' ambizione di differenti particolari cagionarono finalmente la loro total rovina. Conchiuse in somma, che si dovessero abolire affatto le distinzioni non tanto ridicole, quanto pernicciose dei *Monti*, e che uno solo, cioè, un Corpo soltanto unanime si costituisse, e si componesse, altrimenti si lascerebbe la Repubblica, come le predette, correre ben presto al suo ultimo fine, e cader sotto l' altrui Dominio: Pronostico, che pur troppo di poi si venne ad avverare. Se il Governo della Republica Sanese, siccome di tante altre, che erano allora in Italia, avesse comportato il merito degli Oratori, come nell' antica Grecia, chi sa, che riuscito non fosse al *Preco omnia* il gareggiare con la sua eloquenza se non nel numero, o nella gravità, nel fine almeno di persuadere o con un *Isocrate*, oppure con l' istesso *Demostene* (*a*)?

C Do-

(*a*) Claudio Tolommei nelle sue Lettere, Lett. a Gio: Francesco Bini in data delli 26 Maggio 1543 fece menzione di questa Orazione, dicendo.. L' Orazione del nostro M. Alessandro Piccolomini credo, che sia certamente bella, come vi dite, perche da dotti Macstri non s' aspettano se non opere dotte. Però mi farete grazia singolare di far sì, che io ne possi avere una copia: pregatelo di ciò per mia parte, e se non basta, aggiugnetevi l' autorità vostra, e la grazia.. si conserva questa Orazione manoscritta secondo il P. Ugurgieri nelle Pompe Sanesi P. 1. Tit. 18 n. 56. in Siena in Casa Bulgarini, ma oggi esiste nella pubblica Libraria *Sinderiana*, in Sapienza, ed altro esemplare trovasi nella *Chigiana* in Roma nell' Armar. F ord. 3. n. 2244.

Dopo che egli ebbe fatto per un' anno intero la sua dimora in Bologna, se ne ritornò alla Patria, dove non indugiò molto a vedere con i proprj occhi gli effetti delle solite congiure, e degli odj tra quelle inquiete, ed ostinate Fazioni. Si attenne sempre dagli intrighi, e dagli affari civili, e procurò di non aderire giammai più ad una parte, che ad un' altra, che anzi volle più tosto coll' esempio della maggior parte degli antichi Sapienti eleggersi una tranquillissima ritiratezza per godere la massima libertà civile, e l' ozio filosofico tra i libri, e le virtuose adunanze. E' ben vero, che lo zelo, che avea per l' onore della sua Patria, era sì grande, che ei non lasciava di darle tuttora saggi avvertimenti, e consigli, im[illegible]andovi fino quell' istessi mezzi, che erano solit[illegible]rsi nelle antiche Republiche, conforme era tr[illegible]i altri quello degli spettacoli, frequenti allora nella Città di Siena (a), la tessitura de' quali volea in fatti, che non fosse differente da quella dei Comici dell' antica Atene, i quali formavano i loro Drammi per instruire il Popolo, e per porre in veduta quello, da cui si dovea guardare, ed a tal' effetto aveva già egli dato quel bell' insegnamento, — che con ogni studio dovevano avvertire gli « Rettori delle Repubbliche, che nelle loro Città « non si recitassero Tragedie, e Commedie, o altre « cose simili, se prima non si vedesse per ottimi Cen-

sori

(a) Quanto fossero portati fin d' allora i Senesi alla Comica, si rileva dal grido grande, che si acquistarono in quella: onde furono chiamati spesso in altre Città d' Italia a rappresentar Commedie, e a Napoli specialmente, come accenna

" fori, che elle foſſero piene d' ogni moralità, & ci-
" vilta, giuſta l' inſegnamento di Platone nel ſecon-
" do della Repubblica (*a*) --. Compoſe intanto una Commedia per una particolare ſua occaſione, e compiacenza di Gentildonne nelle Feſte del Carnevale, e la intitolò l' *Aleſſandro*, la quale fu riguardata come un' Opera molto piacevole, e ſcritta con tutte le circoſtanze, che alla perfezione di ſimil compon mento ricercare ſi poſſono [*b*].

Fu rappreſentata queſta non ſolo in Siena, ma ancora in molte principali Città d' Italia, e perſino nella Sala propria d *Errigo II.* Rè di Francia, conforme accenna *Scipion Bargagli* nell' Orazione in lode degli Intronati (*c*). Dopo queſto ſi accinſe a gittare il modello di un diſegno, e a dar prin-

Giannone nella Storia critic. di d. Città L. 33. c. 2.

(*a*) Vedaſi l'Inſtituzione dell' Uomo nobile lib. 2. c. 7. e l' Inſtituzione morale lib. 3. c. 8.

(*b*) Girolamo Ruſcelli nelle annotazioni ad alcune Commedie ſtampate unitamente a quelle del Piccolomini in Venez. 1554 così ſcriſſe -- Delle Commedie di Aleſſandro Piccolomini *Amor Coſtante*, cioè, *ed Aleſſandro*, non accade, che io qui mi ſtenda a dire quel, che è comune, ed univerſal giudizio di ogni perſona dotta, e giudiziosa, cioè, che in eſſe non ſia coſa ſe non perfetta --

(*c*) Il Piccolomini fu giudicato allora il Principe de' Comici Italiani, come ſi rileva tra gli altri da Imperiali nel ſuo Muſeo Iſtor. pag. 83. dove ne riporta il giudizio di Trajano Boccalini. E l' Abbate Lancillotto nel ſuo *Hoggidì* ſcriſſe parimente, che il Piccolomini fu ſtimato il Principe dei Comici Italiani. Più edizioni furono fatte di queſta Commedia, cioè in Venezia 1550., e 1554 in 8. 1561. 1562 1564. 1569. e 1584 in 12., e 1596. in 8, e in Siena per Florimi 1612. in 8. con altre degli Intronati.

cipio ad un impresa, la quale, riuscita che gli fosse, averebbe potuto, come disse, recare non poco ajuto a i Comici de' suoi tempi. Consisteva questa in disegnare, e formare sú i modelli di un *Teofrasto* quasi tutte quelle diversità, che occorrono trovarsi per varie cause, e fortune nella vita comune degli Uomini, come di parentela, e congiunzione di sangue, di diversità di fortuna, di età, e di professioni; di qualità di affetti, e di abiti d' animo, e il medesimo discorrendo di altre così fatte condizioni, qualità, e modi di vita, che occorrendo tra gli uomini potevano parimente imitarsi, e rappresentarsi dai novelli *Menandri* nelle Comiche scene. Cominciò adunque ad incatenare, ed in varj modi ad accoppiare, e moltiplicare più diversi caratteri di persone, come di un Padre col Figlio, di un Padrone col servo, di un' innamorato con una innamorata, e di altre persone, che nella vita comune possono occorrere, e su ciascuno di questi simili accoppiamenti si propose di fare diverse scene, e accomodarle a varj concetti, e a diverse invenzioni, acciocchè si potessero applicare a diverse favole. Sino a scicento scene avea determinato di fare, e ne avea appena fatte intorno a trecento, quando un giorno gli fu tolto da una Cassa quel libro istesso, dove scritto avea di prima bozza questa sua Opera, e non potè mai più ritrovarla: onde si avvilì talmente d' animo, che lasciò da lì in poi per abbandonata una sì fatta impresa, che quasi fino al mezzo avea condotta [*a*].

Con-

(*a*) Leggasi la Dedicatoria, che egli fece della sua Sfe-

Continuava già il *Piccolomini* a ſtar lontano dalle Civili faccende, e a non parteggiar punto nelle diſcordie pubbliche paſſando buona parte dell' anno nella ſua Villa poſta a *Lucignano* di Valdaſſo, Caſtello del Saneſe, ove erano i ſuoi beni, e le poſſeſſioni patrimoniali, ed alcune volte in altra detta il *Poggiarello* di Stigliano di *Lattanzio* ſuo Fratello, ne' quali luoghi diceva di ſtare aſſai meglio, che nella Città, per condurre ivi una vita più gioconda, e filoſofica. In questo tempo adunque trovandoſi in maggiore ozio, e quiete ſi diede tutto alle ſpeculazioni filoſofiche, ed a ſcriverne dei Trattati con raccogliere in quelli il frutto de' ſuoi ſtudi fatti e in Padova, e in Bologna: e ſiccome il gusto del ſecolo, in cui vivea, era di rendere comuni per quanto foſſe poſſibile le Opere degli Antichi con tradurle, o comentarle, così egli col mezzo di tali ajuti venne ad estrarre parimente da quelle tutto ciò, che ſembravagli eſſere utile al progreſſo della ragione (*a*). Gli riuſcì frattanto di fare prima d'

ra del Mondo pubblicata in Venez. nel 1566. diretta a Mr Antonio Cocco Arciv. eletto di Corfù.

[*a*] Era opinione in fatti del Piccolomini, che foſſe difficiliſſimo ſcorrere per 'l campo di qualſivoglia arte, o ſcienza ſenza obbligarſi all' altrui pedate, rariſſimi eſſendo ſtati in ogni età ſecondo eſſo quei, che abbian potuto guidarſi colla ſola luce del proprio intelletto. Così egli ſi sforzò ne' ſuoi ſtudj eleggerſi quei, che credette ſe non da tutti gl' intoppi, almeno dai maggiori precipizj ſicuro l' aveſſer fatto; e queſti furono nell' Aſtrologia Tolommeo, e nella Filoſofia naturale, nella Morale, nella Dialettica, nella Rettorica, e nella Poetica *Ariſtotele* iſteſſo. Vedaſi la ſua Prefazione alla traduzione della Poetica d' *Ariſtotele*.

ogni altro come un Trattato di Logica, dove sulle pedate dei Greci interpreti di *Aristotele* raccolse tutto il succo migliore, che in esso trovavasi, avendo in ciò unica intenzione di dire quello appunto di questa facoltà, che è necessario all' acquisto della Filosofia, con ridurre in arte la maniera di accrescere le cognizioni, e quella di comunicarsi i pensieri, e per questa ragione dinominò una tale sua Opera -- *Instrumento della Filosofia Naturale*. Avea già poco innanzi intrapreso a fare un Trattatello, dove assegnava alcune avvertenze, e regole da disputare, intitolandolo -- *La scherma, e il Duello de' Disputanti* -- il quale, conforme scrisse nel soprad. Trattato l. 4: c. 10., avea quasi finito di fare; ma questo di poi non giunse a darlo alla luce. Uni tosto al d. suo *Instrumento* un Trattato di Filosofia Naturale, di cui l' Universo, il primo libro del vero Filosofo, fu il principale oggetto. Non compose allora, che soli quattro libri, dove con varie sue riflessioni, e secondo le cognizioni del suo secolo espose i principj delle cose naturali, riserbandone altrettanti in avvenire per trattarvi delle cose principiate, e ciò fece per un certo forse troppo inquieto senso di perfezione, per cui rare volte egli era de' suoi stessi lavori interamente contento, volendo prima attendere il giudizio altrui per potere da questo mutare, o togliere, aggiugnere, o emendare nelle altre parti, che dovevano seguire. Per riuscire in tali scientifiche materie di maggior giovamento, e con più frutto, s' ingegnò di esporle non solo con ordine pieno di agevolezza, ma con lingua pura Italiana, e con que-

sto

ſto mezzo ebbe principalmente in mira non tanto di ſcemare in gran parte le fatiche ai Giovani ſtudioſi con renderli liberi dalla neceſſità di apprendere nuove lingue per farſi dotti, ma ancora di mettere in veduta quanto la lingua noſtra Italiana foſſe capace di vocaboli, e di eſpreſſioni filoſofiche ſenza ricorrere ad altri linguaggi, e ſpecialmente al Latino, conforme comunemente erano ſoliti fare i Letterati del ſuo tempo, da' quali ſi credeva, che non foſſe poſſibile di ben dire, che latinamente. Quindi è, che egli fu il primo, che ſi accorſe, che il bello nulla venia a perdere quantunque in lingua volgare, e pensò nel tempo ſteſſo a perfezionarla, procurando di ridurre con ſommo avvertimento le voci filoſofiche latine alle ſchiette della detta lingua, nella quale averebbe voluto, che -- Ciaſcuno Italiano aveſſe tuttora ſcritto, e per maggior coltura della " medeſima, che non era ancora venuta a quella " perfezione, che comportava la ſua natura, e per " imitare in ſomma i Romani, che nell' idioma loro " tradueſſero le Opere dei Greci, oppure i Greci ſteſſi " i quali benigni verſo la Patria loro Grecamente " ſcriſſero, ne andarono accattando lingue dai Fo" reſtieri per occultare ai loro Domeſtici le ricchez" ze degli animi loro. -- Non mancò veramente chi ſi opponeſſe a sì fatta riſoluzione del *Piccolomini*, e giudicaſſe, che in tal guiſa ſi ſarebbe tolto affatto il pregio, e la riputazione alle nobiliſſime ſcienze, conforme ſi rileva tra gli altri da *Trajano Boccalini* ne' ſuoi ragguagli (*a*). Tutta volta venne

(*a*) Centur. I. Ragg. 73. Bayle nel ſuo Diſtion. Cr

da molti approvata questa nuova maniera del *Piccolomini*, e col di lui esempio fu messa ancora in esecuzione da Italiani dotti, che scrissero di varie arti, e scienze, giovando sempre più alla lingua loro, che si vedeva per natura già atta, e capace ad ogni concetto, e ad ogni materia, mentre a poco a poco le venivano donate le scienze, e le arti, di maniera che non erano per avere invidia i loro Posteri ad altra Nazione alcuna o passata, o presente. Di qui è, che effigè di poi il *Piccolomini* talmente il plauso, e l' approvazione, che in gloria di esso fu composta un' Impresa di un Fiume, che per lungo tratto correndo scarica in mare, col motto levato da Virgilio — *Vires acquirit eundo* — significando, che la chiara fama di lui andava crescendo col tempo, ed altamente avanzando [*a*].

In questo mentre il *Piccolomini* si portò a Roma, forse per esser maggiormente lontano dalle non meno vane, che dannose turbolenze della sua Patria, me-

---

Art. *Piccolomini Alexand.* Not. C. riporta, che Imperiali nel suo Museo Istor. pag. 82. è stato di quelli, che si opposero al Piccolomini; ma lo rigetta, e detesta intanto l' opinione di coloro, che vogliono doversi con difficoltà comunicare le scienze al Popolo, e che la Repubblica delle Lettere tratti i libri dell' antichità, come i Teologi i Libri sacri. Cita sì al proposito le parole di Cicerone nell' Orat. pro Murena riportate da Erasmo nell' Adag. *Cornicum oculos configere.*

[*a*] Bargagli nell' Orat. cit. e nelle Imprese pag. 26. Vedasi anco Adriano Politi nel discorso della vera denominazione della lingua volgare usata da' buoni Scrittori, il quale va unito alle sue lettere pubblicate in Venez. nel 1624., dove al cap. 14. fa vedere quanto il Piccolomini tra gli altri abbia con le sue Opere scientifiche giovato alla d. lingua volgare.

menando colà una vita quieta, e ritirata, ed applicando alla Filosofia, conforme ne diede ragguaglio in un Sonetto a *M. Romulo Amaseo*, dicendo trall' altre --

Fo quivi studio in quelle carte, ond'io
Poss' aver delle cose ampia ragione.
Quant' Aristotel poi scrive, o Platone
Raccolgo &c. --

Non andavano frattanto disgiunte mai da esso la Filosofia, e la Poesia. Si occupava di tanto in tanto per ravvivare l'amore dei suoi studi, in comporre dei Sonetti, che inviava ora a uno, ora ad un' altro sopra materie, che gli si presentavano più opportune: così ad *Alessandro Belanti* scrisse l' arrivo suo in Roma, e gl' incontri favorevoli, che colà ebbe; a *Mr. Giuliano Ardinghello* sopra l' ambizione, che trovò nella Corte di Roma; a *Mr. Ottaviano Scotto* sopra un sogno, che ebbe essendo infermo nel mese d' Agosto, a *Misser Giacomo Bonfadio* per l' istoria sua de' Genovesi; a *Mariano Savello* in difesa degli studj delle scienze, ai *Sanesi* per le loro discordie; a *Don Diego Mendozza*, che colla sua prudenza diede miglior forma alla Repubblica di Siena l' anno 1548. e così a molti altri. Riconoscevasi già da qualche tempo obbligato per molti rispetti alla gentilezza, e benignità dell' Eccellentiss. e virtuosa Donna *Vittoria Colonna* Figlia di *Ascanio Colonna*, e di Donna *Giovanna Aragonia*: Onde per darle qualche segno di gratitudine risolvè ricorrere alle sue rime, che in diversi tempi, e in varie occasioni avea composto facendo una raccolta di cento Sonetti, che fossero degni di esser presentati

tati alla medesima, con scegliere specialmente quelli, che erano fondati in diverse materie morali, e piene di gravità a imitazione di *Orazio*, il quale (come disse) ammirava grandemente, e teneva in pregio. Ciò fatto in congiuntura che ei si ritrovava in Genova circa la fine del 1548. presentò a det. *Vittoria* la sua raccolta con lettera dedicatoria alla medesima in data di det. Città li 9. di Dicembre d. anno (*a*). Oltre ai motivi, che l' Autore addusse di questa sua dedica in det. lettera, la quale più in luogo di un certo tal discorso, che di proemio scrisse lunganiente, volle manifestare ancora l' intenzione, che lo invitò a far nascere rime dal suo intelletto, — « derivata, cioè, dall' essere stato vago di leggere « sempre buoni Poeti non solo Greci, e Latini, ma « Italiani specialmente per esser questi con la misu« ra, e proportionato numero delle loro sillabe me« glio accomodati all' udito oltro, che gli altri, il « di cui concetto, essendo oggi perduta la vera pro« nunzia delle lingue loro, o nulla, o poco si può « gustare: e perche i Poeti Lirici sopra modo lo a« veano dilettato, come quelli, che a più varj, più « liberi, e a più varie sorti di materie accomodati « stimar si debbono, più facilmente si venne a di« lettare di esercitarsi cosi anch' esso, tanto più che « avea trovato su questo genere di Poesia in lingua « no-

(*a*) Fu questa raccolta insieme con det. Lettera stampata in Roma presso Vincenzo Valgrisi l' an. 1549. in 8. Giordano Ziletti dedicò quest' edizione al P. Don Alessand. Bargna di Monaco di Monte Cassino con lettera in data di Roma de' 23. Febbr. 1549.

Digitized by Google

« noſtra maggior copia de' buoni ſcrittori, e prin-
« cipalmente il *Petrarca*, *il Bembo*, *e Vittoria Co-*
« *lonna* Marcheſa di Peſcara, Zia della ſoprad-
« detta.

Ritornato di poi il *Piccolomini* a Siena — gli ſo-
« praggiunſe oel 1547. una graviſſima lunga infermi-
« tá, la quale gli cagionò una aſſai grave indiſpo-
« ſizione della Perſona, che quaſi di continuo po-
« co più, o poco manco fortemente lo moleſtò in
« avvenire, con rariſſime interpoſizioni, e triegue,
« e quelle non quiete in tutto, in maniera che fù
« neceſſitato per ſoſtenerſi in vita difenderſi con u-
« na oſſervantiſſima, e pazientiſſima regola di vive-
« re. — Queſto però non impedì, che egli riſorto
alquanto dalla ſua malattia riſolveſſe di ritornare a
Roma, o foſſe per non trovarſi preſente alla proſſi-
ma caduta della ſua Città, che la Maeſtà dell' Im-
peradore minacciava con volere, che ivi ſi fabbri-
caſſe un Caſtello ſotto pretеſto di tener ſedate le
diſcordie dei Cittadini, oppure per ricoverarſi ſot-
to la protezione del nuovo eletto Pontefice *Giulio III.*
il quale nato da Madre Saneſe avea continuamente
favorito nel tempo paſſato la Città ſua. Si ritirò e-
gli da prima nella Corte del Cardinal *Mendozza*, il
quale con ogni benignità di affetto lo ricevette; e
dopo alcun tempo fù accolto con infinita amorevo-
lezza da *Mr. Giacomo Cocco* Arciveſcovo di Corfu,
il quale oltre ad' un' onoratiſſimo ricetto gli confe-
rì

[«] Vedi la Prefizione ſua al 3. Libro della Paraſraſi della Rettorica di Ariſtotele.

vi ſpontaneamente un Benefizio nel Padovano. Avendo adunque ſin dall' arrivo ſuo in Roma in ordine per la ſtampa le Opere ſue filoſofiche ne fece colà le dedicatorie, indirizzando l' *Inſtrumento* al d. Cardinal *Mendozza* in data de' 30. Mar. 1550. [*a*] e i quattro libri della Filoſofia naturale all' iſteſſo Pontefice *Giulio III.* in data de' 28. Aprile d. anno [*b*]. In quella diretta a *Giulio III;* che fece ſervire di Proemio alla ſua Opera, oltre all' aver eſpoſto quanto ſi è detto intorno al motivo, che ebbe di ſcrivere in lingua Italiana, ſi dichiarò di eſſerſi preſcelto nella ſua impreſa per principe, e guida *Ariſtotele* per eſſer queſti il più ordinato, e ſenſato Filoſofo, e più rimoto da contradizioni di quanti Filoſofi avea egli conoſciuto ſin' allora, quantunque però in alcuni luoghi ſtimato aveſſe di laſciarlo nella guiſa iſteſſa, che fece detto Filoſofo, opponendoſi quando faceva di biſogno a *Platone* iſteſſo ſuo Precettore: Volle ancora avvertire, che alcuno non ſi maravigliaſſe, che nella ſua Filoſofia non aveſſe fatto menzione di *Platone*, il quale nel *Teetete*, nel *Timeo*, nel *Fedone*, ed in altri luoghi dottamente avea ragionato della ſcienza dell' anima, e del

---

[*a*] Fu ſtampato l' Iſtrumento della Filoſofia del Piccolomini la prima volta in Roma preſſo Vincenzo Valgriſi 1551. in 12, di poi in Venezia preſſo Giorgio Cavalli 1565. in 12. e ivi nel 1585. in 4.

[*b*] Della Filoſofia naturale fu pubblicata la prima parte, cioè i primi quattro Libri in Roma preſſo Valgriſi 1551. in 12. in Venezia preſſo Franceſchi nel 1585. in 4. unita alla ſeconda Parte, che terminò nel 1563.

del mondo, e d' altre cose della Natura; perciocchè questo egli fece non per escludere *Platone*, ma per la difficoltà del suo procedere, il quale a coloro solamente si poteva far palese, li quali non fossero nuovi nella Filosofia.

Nella dimora, che il *Piccolomini* fece per sette anni continui in Roma, gli convenne consumare perduramente il tempo nelle Corti con provarne sommo rincrescimento, tanto più che le riguardava come vere servitù, e piene di molestie niente meno di quelle, che ne descrisse il Filosofo *Luciano* ne' suoi tempi. Quindi è, che ne rimase ei di poi talmente atterrito, e sbattuto, che giunse a dire — la " sola memoria duratami lungamente, e tutte le vol- " te, che sentiva nominare *Corte*, mi facevano tre- mare — (*a*). Tralle noje di quella sempre tuttavia trovar luogo, e tempo di attendere ai suoi studj, ed allora fu, che si diede a scrivere un *Comento sopra Lucrezio*, il maggior Poeta de' suoi tempi per la grandezza dell' impresa, e per la felicità della riuscita. Stimava egli, — che per essere in questo " divin Poeta un' intera, e resoluta Filosofia, ed " una candidezza poetica maravigliosa non saria " stata per riuscire una tal fatica agli Amatori del- " le Lettere affatto inutile, e maggiormente che " non era stato fin' allora chi avesse avuto ardire " di intraprenderla, e di riuscirne con felicità — [*b*].

Ter-

(*a*) Vedasi il Proemio, che fece alla sua Parafrasi nel Libro primo della Rettorica di Aristotele l' an. 1565.

(*b*) Leggasi la Dedicatoria, che fece a Cosimo I. de' Medici Duca di Firenze della sua prima parte delle Teoriche de'

Terminato che ebbe finalmente un tal Comento, non volle mai permetterne la pubblicazione per non dar vigore all' opinione falsissima di *Epicuro* intorno alla Providenza, ancorche si adoperasse benissimo in riprovarlo, conforme lasciò scritto *Belisario Bulgarini* in alcune sue memorie manoscritte [*a*]. Quello, che venne allora il *Piccolomini* a render pubblico con le stampe di Roma, fu una Prefazione, che fece al Compendio delle Storie citate dall' *Ariosto* nel Canto 33. dell' *Orlando Furioso*, compilato da *Gio: Orlando* da Pescia, e dal medesimo raccomandarogli, quale si vidde uscire alla luce dai Torchj di *Valerio Dorico* nel 1555. in 4.

Era già da lungo tempo, che non cessavano varj amici del *Piccolomini* di avvertirlo di tanto in tanto a spendere ogni fatica in rivedere, e limare l' Intitozione fatta da esso dell' Uomo nobile, e che quanto prima di nuovo la pubblicasse. Avea egli veramente molto a cuore, conforme i più celebri antichi Filosofi, la scienza, d' onde s' imparasse l' arte del vivere, cioè la via della virtù, e dei buoni costumi, e appunto come *Socrate* presso *Senofonte* si maravigliava, che — tanti Signori delli studj d' " Italia con ogni diligeoza s' ingegnassero, che li den-

---

Pianeti in data dell' anno 1558.

(*a*) Questo Comento si è conservato per molto tempo presso quelli della sua Famiglia, ma poi fu smarrito, come anche una Gigli nel suo Diario P. I. pag 296. dicendo — Il Sig. " Abb. Alessandro Piccolomini del rango appunto di questo " gran Letterato dice essersi smarrite in sua Casa le dottissime " note, che il medesimo avea pure fatte a Lucrezio —

« desiderosi delle Lettere avessero occasione di farsi « solamente dotti nelle scienze fisiche, matematiche, « e metafisiche, ed in particolare nell' Astrologia, « Medicina, Aritmetica, Geometria, e simili — [a]. Quindi è, che pensava tuttora di mettersi nuovamente all' impresa con ripulire, ed accrescere quanto sull' arte del vivere dell' uomo avea di già scritto. Ma passando sempre da un' impedimento all' altro non potè così tosto dare esecuzione al suo disegno, e specialmente fino a tanto che non ebbe ricuperato la quiete, e la tranquillità dell' animo, che fù allor quando cominciò a sperare di vedere la fine dei travagli, e delle rivoluzioni della sua Patria. Non lasciò passare tuttavia anche quest' istesso tempo senza comporre almeno qualche piccolo Trattato, come fù quello *della Grandezza della Terra, e dell' Acqua*; il che fece a contemplazione del sopraddetto Arcivescovo di Corfù, con il quale spesse volte convivendo, e specialmente in tempo, che vi si ritrovavano con esso *Mr. Camillo Falconetti, Constantino Khalli, e Giacomo Griffoli*, Uomini dotti, e di buon giudizio, ebbe occasione di ragionare non solo sulla grandezza, e rotondità della Terra, ma anco intorno al flusso, e reflusso del mare, da cui ritraeva uno dei fondamenti tra molti altri, che lo persuadevano a tenere per cosa certa, che l' elemento dell' acqua sia in minor quantità di quello della Terra: onde a istanza dell' istesso Arcivescovo raccolse in un volume tutte le belle, e forti ragioni, che lo inducevano

ad

[a] Vedasi il Proemio della sua Instituz. morale.

ad una tale opinione; e terminato ch' ebbe ciò, ne indirizzò la dedica al medesimo con lettera in data de' 28. Agosto 1557. da Siena. Riuscì sì grande il plauso, e la stima di questa Opera, che oltre ad esserne fatte in breve spazio di tempo più edizioni (*a*) fu dalla Toscana favella, in cui era scritta, trasmessa nella Latina da *Niccolò Stoppano*, e stampata in Basilea nel 1563. in 4. come accenna *Gesnero* nella sua Biblioteca, e tradotta parimente nella lingua Castellana a riferire di *Scipione Bargagli* nella citata sua Orazione, e benchè non mancasse chi vi si opponesse con scritture contrarie, ne fu difeso però con valore, e sostenuta con impegno la sua opinione (*b*). Nel sopraddetto anno 1557. compose ancora la prima parte delle sue *Teoriche*, ovvero *Speculazioni de' Pianeti*, dove espose, e dilucidò in lingua Toscana varie materie Astrologiche, stando però sempre lontano da quelle, che potevano riguardare l' Astrologia giudicativa, la quale stima-

(*a*) Fu stampata quest' Opera in Venezia per Girolamo Zileti l' Anno 1558. in 4., e tvi per Giordano Ziletti il 1561. in 4

(*b*) Antonio Berga Lettore di Filosofia in Torino non potè approvare l' opinione del Piccolomini, maravigliandosi, che dopo due mila anni, e più si fosse rivocato in dubbio, se sia vero, che l' acqua sia più grande della Terra, come Platone, Aristotele, e Tolomeo aveano già insegnato. Oode stampò un Discorso contro il medesimo in Torino nel 1579. in 4. e lo indirizzò a *Carlo Emanuele* Principe del Piemonte. Ne fu difeso il Piccolomini da Giambattista Benedetti Filosofo del Duca di Savoia con un Lib. intit. " *Considerazioni d' intorno al Discorso della Grandezza della Terra, e dell' Acqua di Antonio Berga* " stampato ivi in 4. Anno in 4.

ſtimava coſa ozioſa, e affatto inutile (*a*). Si riſerbò a ſcrivere in altro tempo la ſeconda parte per aſcoltar prima quello, che altri ne giudicavano, promettendo di ragionare in queſta di quelle coſe, che appartengono ai movimenti, che ne' Pianeti importano larghezza dai loro eccentrici. Dedicò intanto queſta prima Parte a *Coſimo I. de' Medici*, Duca di Firenze, e di Siena con lettera in data de' 19. Luglio 1558. in tempo appunto, che ritornava per la ſeconda volta da Roma a Siena (*b*). Era la Storia de' Pianeti riputata allora molto neceſſaria a intenderſi per gli uſi della vita, e ſpecialmente per gl' influſſi, di cui credeaſi eſſer quelli Autori, oppure che entraſſero i medeſimi a parte dei Mori, che le ſublunari coſe patiſcono. Si riſvegliò in farti maggiormente lo ſtudio dell' Aſtronomia, e per quanto fù poſſibile, ſi procurò di ſpiegare con più chiarezza il ſiſtema di *Tolomeo*, eſaminandoſi piú eſattamente, e con maggiore impegno. *Purbacchio*, e *Regiomontano* ſi applicarono non

D po-

[*a*] Quanto poca ſtima faceſſe il Piccolomini dell' Aſtrologia giudicativa, lo diede a vedere non ſolo in queſt'Opera, ma anche in altri ſuoi Trattati, e ſpecialmente nella *Sfera del Mondo*, che poi riformò, ove riporta, che a i ſuoi tempi era quella alloggiata ſoltanto in rozzi ingegni, e in perſone di poco conto. Scriſſe contro la medeſima un Sonetto a Marzio Alticri, che comincia ..

Ghe ſia doman ne per celeſte aſpetto,
Ne in altra via ben puote ingegno humano
Super. &c.

[*b*] Fu pubblicata queſta prima Parte delle Teoriche in Venezia per Variſeo nel 1558. nel 1563. in 4. e nel 1568. in 4.

poco a render più ſemplice la Teoria de' Pianeti. Il *Piccolomini* con la detta ſua Opera riuſcì di ſviluppare più di qualunque altro tutti gli epicicli, i circoli eccentrici, e tutti gl' altri movimenti delle sfere, che da *Tolomeo* ſi erano imaginati [*a*]. Egli eſpoſe tutto con tal chiarezza, ed evidenza, che fece di poi ſtare addietro per qualche tempo quello, che tutto all' oppoſto era già ſtato da *Copernico* promoſſo per quanto i ſuoi ſeguaci foſſero con miglior ragione impegnati a ſoſtenerlo (*b*).

Nella Primavera del ſopradetto anno 1558. in cui il *Piccolomini* ritrovavaſi in Roma, ricevè lettere di ſuo Fratello *Gio: Battiſta* ſcrittegli da Macerata, dove reneva la prima Cattedra di Giuriſprudenza, nelle quali lo ſtimolava a non mandare più in lungo la riſoluzione di ripulire, ed accreſcere la ſua *Inſtituzione*, e pregavalo, che non gli foſſe grave prendere tutta quella fatica, che foſſe neceſſaria a emendazione della ſua Opera tanto importante. Tali lettere furono quelle, che diedero l' ultimo crollo, come diſſe a ſuo Fratello, a deliberare,

---

(*a*) Per il credito grande, che ſi acquiſtò il Piccolomini nell' Aſtronomia, il Ricciuoli gli aſſegnò tra tanti altri ſimili Soggetti illuſtri il poſſeſſo di una delle macchie Lunari, chiamandola col di lui nome — *La Piccolomina* —

[*b*] E' celebre il Decreto, che fu emanato dalla Congregazione di Roma l' anno 1616. contro il ſiſtema di *Copernico* a ſollecitazione del Card. *Bellarmino*, che avea ſaputo, che alcuni Geſuiti Alemanni amavano la di lui dottrina, e inſegnavano d' inſegnarla. Vedi *Riccardo Simone* nel Tom. IV. Letter. ſcelte, Lettera 12., e *Bruckero* in hiſtor. crit. Philoſoph. period. 3. p. 2. l. 2. c. 2. §. 7.

rare, che non fosse prolungata più oltre questa sua impresa: onde si pose tosto a ripulire di continuo, e riformare, e quasi in tutto rinnovare la già pubblicata *Instituzione dell' Uomo Nobile*, togliendo via le cose soverchie, ed aggiugnendovi quelle, che vi mancavano, di maniera che venne ad accrescerla di Libri interi, e Capitoli con altre varie, e molte aggiunte, e più che la terza parte l' ampliò: quale terminata che l' ebbe, indirizzò all' istesso suo Fratello con lettere in data de' 26. Settemb. 1558. dalla Villa di Stigliano, e non molto dopo fu pubblicata col titolo --*Della Instituzione Morale* (a) .-- Fu divisa quest' Opera in dodici libri, ne' quali si viene a mostrare all' uomo l' intera universal condotta della vita, instruendolo d' età in età, finchè essa dura, della varietà de' caratteri, che vi si trovano, acciò sappia con la sua felicità vivere non solo a se medesimo, ma ai Parenti, agli Amici, alla Casa, ed alla Patria sua. E' rimarchevole tutto quello, che egli propone, e insegna in questa sua Morale riguardo all' educazione de' Giovani. Era vetamente considerata questa dal Piccolomini non meno che da' maggiori Filosofi, e da più famosi Legislatori come la sorgente più certa del riposo, e della felicità non solo delle Famiglie, ma degli Stati ancora, e degl' Imperj. Nel terzo, e quarto Libro specialmente stabilisce le maniere come debbono instruirsi i Giovani in ciascuna età,

(a) Quest' Opera fu più volte pubblicata in Venezia presso Ziletti, cioè nel 1560. in 4., 1569., e 1575. in 4., e nell' anno 1594. in 4. presso Pavolo Ugolino

e a quali ſtudj hanno a mano a mano ad intraprendere, eſponendovi in un modo diſtinto, e giudizioſo i progreſſi da oſſervarſi in eſſi circa le operazioni intellettuali; e venne inoltre a far conoſcere di quãto buon guſto ei foſſe nella diviſione delle ſcienze, e belle arti, e nella ſcelta degli Scrittori, contribuendo non poco a rendere in avvenire più vantaggioſo, e ſicuro il merodo per l' avanzamento nelle medeſime. Nel fine di queſta ſua Opera ſi dichiarò, che averebbe voluto aggiugnervi un Trattato parimente ſopra la Politica, ed eſtendere i ſuoi inſegnamenti anco alle intere ſocietà con moſtrare la natura, e l' eſtenſione di una legale, e civilizzata vita, ragionando, cioè, del perfetto modello di amminiſtrar Città, e delle diſtinzioni de i Magiſtrati, e loro creazioni, e degli Offizi loro, e più di ogni altro delle Leggi, e dell' offizio dei buoni Legislatori; di che ne avea fatto ſino un manifeſto nella Dedicatoria della ſua *Filoſofia naturale* a *Giulio III.* nel 1550. dando nel tempo iſteſſo una riprova del ſuo aſtratto ſapere, e di una giuſta vita, che avea dell' umana natura nelle ſue paſſioni, e nei rapporti, che ella ha con gli oggetti eſteriori. Ma un sì fatto diſegno non potè così toſto effettuare per trovarſi molto infermo della Perſona, e già ſtanco a motivo degl' incomodi ſofferti nel tempo, che contra ſtomaco, come diſſe, era ſtato in Roma. Laſciò adunque la continuazione della ſua Opera con animo di tirarla innanzi nell' Autunno dell' anno iſteſſo 1558. nella Villa di Lucignano di Valdaſſo, e far prova nel tempo medeſimo di racquiſtare una parte della ſua

anti-

antica ſanità, tanta almeno, che gli baſtaſſe a poter finire la cominciata impreſa delle Morali diſcipline. Non gli fù poſſibile veramente di condurre a porto quanto deſiderava, ed avea già in pronto o foſſe ciò per impedimenti ſuoi particolari, oppure per non convenire quello, di cui trattava, alle circoſtanze del nuovo Monarchico Governo, ſotto di cui egli inſieme con i ſuoi Cittadini allora ſi ritrovava. Onde rivolſe ben toſto l' animo ad altre Opere, ed abbandonò queſt' ultima parte della ſua Morale ſenza più darla alla luce.

Era già paſſato qualche tempo, che l' Accademia *Intronata* non avea potuto far liberamente le ſue adunanze, nè i ſoliti letterarj eſercizj, mediante la guerra, e l' aſſedio, che ſoffrì con non poco danno la Città di Siena, di dove le muſe, conforme ſcriſſe il *Bulgarini* in una ſua Lettera, impaurite dal furore di Marte s' eran ſuggite. Dopo che queſto fu ceſſato, e che gli ſpiriti Saneſi racquiſtarono la tranquillità, e la naturale vivezza, fù penſiero del *Piccolomini* di far riſorgere, e rifiorire l' Intronatica Scuola con richiamare a raſſegna le muſe, e procurare nuovi ſperimenti di lettere, e di Accademiche operazioni. Era egli deſtinato Cenſore dell' Accademia inſieme con *Gabriel Ceſano* (*a*), al cui giudizio ricevevano l' ultima mano, e l' intera approvazione le opere Accademiche, che al Pubblico ſi doveano eſporre. Compoſe frattanto una Commedia intitolata l' *Ortenzio*, la quale a nome degli *Intronati* fu recitata li *26.* di Gennaro del 1560.

[*a*] Vedi Gio. Battiſta Pigna ne' ſuoi Romanzi Lib. 2.

alla presenza di *Cosimo I. de' Medici*, in occasione che venne la prima volta in Siena, facendosi ergere a tale effetto nella pubblica Sala grande, detta prima la *Sala di Malcucinato* un superbo proscenio di architettura del celebre *Bartalomeo Neroni* Sanese, sopranominato il *Riccio* (*a*). Riuscì questa Commedia non meno applaudita delle altre due già fatte dal *Piccolomini*, alle quali fu un'itamente di poi stampata (*b*); e il Duca *Cosimo* ne provò tal piacere, che a riferire di *Bargagli* nell' Orazione in lode degl' *Intronati* giunse a esprimersi -- Quando nasca in noi pensiero di vedere alcuna Commedia, ci muoveremo prontamente in verso la « nostra Città di Siena. -- Circa a questo tempo si diede il *Piccolomini* a comporre ancora una Tragge-

(*a*) Ugurgieri nelle Pompe San. Tit. 33. n. 46.

[*b*] Fu stampata questa in Siena presso il Bonetti nel 1571. in 8., e in Venezia 1586., 1595., e 1597. in 12., e finalmente di nuovo in Siena per Florimi 1611. in 12. con altre degli Intronati. E' da osservarsi intanto, che il Piccolomini nella Parafrasi nella Rettor. d' Aristotele l. 3. c. 4. fa menzione delle Commedie *Amor Costante*, e *Alessandro* come sue, e fatte in Gioventù, e dell' *Ortenzio*, e di quella degl' *Ingannati* come fatte dagl' Introcati: il che forse fece per non manifestarsi Autore dell' *Ortenzio*, essendo allora in età già avanzata. Non fu però questa Commedia fatta tanto a imitazione di quelle di Plauto, e di Terenzio, come le sue prime, essendo allora cangiato il Governo, e i costumi, per i quali può dirsi, che passasse di poi tra quelle quasi tanta differenza, quanta ne fu nei primi tempi tralla Commedia antica, e la nuova: la qual cosa accennò l' istesso Piccolomini in un Prologo, che fece in questi tempi a una Commedia degl' Intronati, intitolata *la Fortunata*.

gedia, conforme ſcriſſe *Bargagli* in d. luogo. *Leone Allazio* nella ſua Drammaturgia le dà il t tolo -- *La Converſione di S. Cipriano*, e ſcrive, che fu ſtampata nel 1627. in 8. in Urbino col nome dello *Stordito* Accademico: e *Mr. Teiſſier* negl' Elogi fa parimente menzione di una tale Tragedia come compoſta dal *Piccolomini*.

Non andò molto, che per ſicurare da ogni ſoſpetto la geloſia del nuovo Principato furono ſoſpeſe in Siena tutte le Adunanze, e fino quelle delle ſteſſe Confraternite: onde convenne, che ceſſaſſero ancora le Intronate pubbliche, e private Accademie, e non fù poſſibile più di rimetterle fin che viſſe il *Piccolomini* (*a*). Quindi è, che ſi diede egli da lì in poi ſoltanto agli ſtudj Filoſofici, e Matematici, e pensò a rendere compiute, e perfezionate quelle Opere ſpecialmente, che sù tali materie avea già ammezzate, e date alla luce. La prima coſa, che fece, fù la continuazione della Filoſofia Naturale, e ne formò la ſeconda parte, dividendola in altri quattro libri, ne' quali trattò de' Corpi compoſti dai più ſemplici, incominciando di mano in mano come dei cinque elementi; e ſpe-

(*a*) Vedi Gigli Diar. P. I. pag. 230. Da una Lettera di Fauſto Sozzini del il *Fraſſagliato* a Girolamo Bargagli del *il Materiale* ſcritta in data de' 20. Aprile 1563. ſenza il luogo, ſi rileva, che in det. anno l' Accademia Intronata era già andata in fumo, dicendo -- Duolmi, che la noſtra Accademia ſe ne ſia ita in fumo, e poichè par, che l' Italia ami tanto la barbarie, che voglia dar bando a tutte le buone Lettere, guarditi, che Dio non la faccia barbara da dovero.

cialmente del supremo elemento celeste, e delle parti sue. Terminata che ebbe questa seconda parte, ne fece tosto la Dedica al Cardinal *Ippolito d' Este* con lettera in data degl' 8. Dicembre 1563. dalla Villa di Lucignano d' Asso. Fu veramente la Filosofia del *Piccolomini* molto applaudita in que' tempi facendosene per infino uso nelle Scuole, ed esercitandosi più d' ogni altro in quella gli studiosi, conforme si rileva tra gli altri da *Tuano* nel descrivere, che fece la propria vita (*a*). Differì egli in altro tempo a comporre la terza, e quarta Parte della sua Filosofia, ed intanto prese a riformare i libri, che avea fatto sopra la Sfera del Mondo, allorchè era in Padova, per riconoscerli mancanti di molte materie, e perchè aveano bisogno di migliore ordine quelle, che vi erano, oltre ad altre imperfezioni non solo quanto all' invenzione, ma quanto

---

[*a*] Lib. 1. ad An. 1573., dove nel riferire i viaggi di Mr. Pevolo da Foix Ambasciadore di Carlo IX., con il quale era egli in compagnia insieme con Arnoldo Ossat, da cui venia quello instruito nella Lettura di Platone, scrive, che il medesimo voleva, che in certe ore del giorno si leggesse la Fisica del Piccolomini -- *Post prandium* [dice esso] *physicam ansculationem coram Ossato cum Alexandri Piccolominei paraphrasi itidem recitari jubebat, & in eo praecipue campo se exercebat, & parta cum Ossato faciebat* -- Alessandro Tassoni ne' pensieri diversi Lib. 10. cap. 5. pone il Piccolomini tra quei moderni, che si erano renduti gloriosi per la Filosofia naturale, e che non ebbero nè i Romani, nè i Saracini, trattone Averroe; E Vossio de Scient. Math. cap. 49. §. 21. pag. 302. lo chiama -- *Philosophum plane eximium tum ob ingenium & industriam, tum quia feliciter adeo Mathesin, & Philosophiam coniunxerit, & in utraque excelluerit* --.

to alla disposizione, ed allo stile ancora: ed a far questo ne venne stimolato parimente da certi ragioamenti, che ebbe nel tempo, che era in Roma con *Mr. Antonio Cocco*, nipote del sopradetto Arcivescovo di Corfù, mentre dimorava in compagnia di esso. Onde lasciata da parte ogni altra impresa si pose a descrivere di nuovo quanto giudicava a proposito intorno alla Sfera, l' intelligenza della quale riputava assai utile ad ogni Persona -- quasi che la privazione di quella portasse seco grandissima imperfezioone, e senza essa non solamente ogni altro studio di lettere restava tronco, e diminuito, ma ancora la vita comune dell' uomo può da quella ricavare grande ornamento, e specialmente riguardo alla Cosmografia, e Geografia, ed al buon gusto, ed intelligenza de' migliori Poeri. Riformò adunque la maggior parte di quanto avea scritto nella sua Giovinezza, ed aggiunse non solo due libri, ma molti capi ancora, come intorno agli Eccliffi della Luna, e del Sole, intorno alla Linea meridiana, ed al modo di fabricarla, e di usarla, intorno al circuito della Terra, ed alla grandezza in somma, e quantità dei Pianeti, pigliando il succo della più profonda dottrina dai Libri di *Tolomeo*, e specialmente dal Libro dell' Almagesto, che tralle Opere, che a suoi giorni gli erano venute in mano, non avea saputo conoscer mai se non la più utile, e la più propria all' uomo, almeno la più profonda, la più ingegnosa, e la più dilettevole. Terminò egli questa sua Opera, la quale si può tenere per un modello dell' Astronomia avanti il suo rinnovamento, nella Villa

la del Poggiarello di Strigliano, di dove ne fece la Dedica al sopradetto Nipote dell' Arcivescovo di Corfù con lettera in data de' 18. Giugno 1564; e con questa la mandò di poi alle stampe (*a*).

Considerando il *Piccolomini* la necessità, che si assegnassero solide, ed esatte regole della volgare eloquenza, o sia dell' arte di effettivamente persuadere, come quella, che apporta grand' utile, e che fa riuscire d' ordinario gli affari più gravi, e più malagevoli, deliberò di scrivere prontamente intorno alla Rettorica di *Aristotele* a *Teodette*, volgarizzandola, ed esponendola con non meno utili, che copiose chiose, ed osservazioni, tanto più che già n' era stato forte stimolato e in Roma, e in Siena dai preghi, e dalle persuasioni di alcuni studiosi, e dotti suoi Amici, i quali erano soliti di andare spesse volte da esso con qualche bella, ed acuta domanda ora in una materia, ora in un' altra, e specialmente intorno all' arte Rettorica, partendosi sempre sodisfatti delle risposte, e dei discorsi, che seco da esso riportavano come cose nuove, e non trovate appresso gli altri. Era già di parere, che nello studio di questa Arte — si facesse famigliare " specialmente *Aristotele*, *Platone*, e *Aristotele*, " principalmente, che più d' ogni altro la illustrò, " in guisa che *Cicerone* rispetto ad *Aristotele*, sebbene nell' uso forte lo avanzò, nondimeno nel " dar-

[*a*] Fu pubblicata questa Sfera del Piccolomini in Venezia presso Varisco fino a quattro volte, cioè nel 1566, 1573, 1579, e 1595. in 4.

" darne i precetti restava [secondo esso] [*a*] di " gran lunga inferiore .-- Aveva lodato assai fino allora i Commentarj, che sopra la Rettorica di d. Filosofo avea fatto *Pier Vettori*, e pubblicati colle stampe di *Bernardo Giunti* nel 1548; esortando ciascuno a non voler far uso di altra interpretazione fino che non si fosse veduto, che altri Interpreti lo avessero avanzato. Ciò non ostante si mosse a fare una Parafrase di quanto avea scritto l' istesso *Aristotele* sù tale argomento, seguendo le pedate di *Temistio* nel parafrasare, che fece, i libri di d. Filosofo, e specialmente quelli *dell' Anima*, ora cioè con ispiegare con digressioni, e discorsi la mente dell' Autore, ora con aggiugnere, e confermare secondo che più faceva di bisogno, senza però lasciare passo per passo le pedate in tutto del medesimo: il che in parte eseguì nell' anno 1565. dandone allora alla luce soltanto il primo libro (*b*), riserbandone secondo il suo costume ad altro tempo la continuazione, conforme si dichiarò nella Dedicatoria, che ne fece all' istesso suo Libro in data del primo Agosto di d. anno dalla Villa di Strigliano vicino a Siena. Non differì però molto a metter mano al secondo libro, tanto più che avea già inteso da molti fedeli suoi Amici essere stato il primo generalmente volentieri letto, e applaudito, ed aver

---

[*a*] Vedasi la sua Instituzione Morale nel Lib. 4. cap. 8.

[*b*] Fu questo pubblicato in det. Anno in Venezia per Gio. Variseo col seguente tit. -- *Copiosissima Parafrase di M. Alessandro Piccolomini sul primo Libro della Rettorica d' Aristotele.* --

aver posto negli animi altrui desiderio grande degli altri due. Questo fù terminato da esso in Siena li 20. Agosto del 1568. conforme appare dalla data posta in fine della Prefazione al medesimo (*a*), e vi averebbe unito anche il terzo, se non fosse stato assalito, come disse, da alcune occupazioni d'animo, ed aggiunta non gli fosse ancora qualche straordinaria indisposizione di corpo a quella ordinaria, che già tanti anni lo teneva valetudinario. Dopo questo si ritirò egli di nuovo in Villa con speranza di porre l ultima mano a quel, che al terzo restava di ripulimento, tanto più, che per natura era amico svisceratissimo della solitudine, e delle Ville, siccome per il contrario nemico capitale delle Corti. Promesse intanto oltre a questo, — spe- " cialmente nei tempi, che si farebbero interposti " tra gli studi, che impiegava nelle sacre Lettere, " di dar fine alla seconda Parte delle sue Teori- " che de' Pianeti, essendone molto sollecitato, ed " ancora alla terza, e quarta parte della Filosofia " Naturale, ed a qualche altra Operetta di quelle, " che già più tempo appresso di se stavano in ab- " bozzo. —

Avanti però, che egli desse compimento al terzo Libro della Rettorica, giudicò cosa molto opportuna di dover far prima una pura Traduzione in Lingua volgare della detta Rettorica di *Aristotele*

(*a*) Questo secondo Libro fu pubblicato in Venezia presso Gio: Francesco Camozio nel 1569. in 4. col titolo — *Piena e larga Parafrase di Mr. Alessandro Piccolomini nel secondo Libro della Rettorica di Aristotele a Teodette* .

tele, non ostante che due già ne fossero state fatte da altri [*a*], le quali al parer suo fedeli in tutto non erano: e ciò fece ancora a motivo, che i Lettori della sua Parafrase più agevolmente, e con minor fatica potessero ritrovare, e parragonare il Testo, al quale nel tradurre pose nel margine alcuni numeri, che potessero corrispondere a quei posti nella detta sua Parafrase, allorche di nuovo uscir dovea ristampata in tutti e tre i libri insieme. Terminò questa Traduzione nel 15. di Dicembre del 1570. in Montealbano, 20. miglia distante da Siena, conforme lo accennò in fine della sua Prefazione, e l' anno dopo fu data alla luce [*b*]. Frattanto pose fine alla Parafrase nel terzo Libro, dirigendola ai Lettori con lettera in data de' 4. Maggio 1571. dalla sua Casa di S. Giorgio in Siena, e fù pubblicata in Venezia per Gio: Varisco l' anno 1572. in 4.

Nei sopraccennati tre libri di Parafrase nella Rettorica d' *Aristotele* spiegò il *Piccolomini* con molta

---

[*a*] Quantunque non nomini il Piccolomini gli Autori delle due Traduzioni in lingua volgare da esso accennate, si può credere a giudizio di Apostolo Zeno nelle annot. al Fontanini Tom. I. pag. 114., che una fosse d' Annibal Caro uscita l' anno avanti a quella del Piccolomini, e l' altra, che è meno conosciuta, assai prima stampata in Padova col seguente titolo -- *Traduzione altra della Rettorica di Aristotele, nuovamente trovata, in Padova per Giacomo Fabriano* 1548. *in* 8.

(*b*) In Venezia, cioè, nel 1572. in 4. presso Francesco Franceschi Sanese col titol -- *I tre Libri della Rettorica di Aristotele a Teodette tradotti in lingua volgare da Mr. Alessandro Piccolomini.*

ta chiarezza, e dottrina le tre parti principali della Rettorica, cioè l' Invenzione, Disposizione, ed Elocuzione. Ne' primi due trattò soltanto dell' Invenzione, o sia di ciò, che conviene per far gravida la mente dell' Oratore delle cose, che gli bisognano: Nel terzo poi trattò della Locuzione in 13. Capitoli, e della Disposizioone negli altri; ed in questo libro si estese egli assai più di quello, che già avea fatto negli precedenti. Vi esaminò con ingegno filosofico, e con particolare erudizione le materie spettanti più d' ogni altro alla Grammatica, ed alle parole con mostrarne la scelta, e l' ordine, il loro suono, il loro numero, la loro cadenza, e derivazione; il che fece a imitazione appunto di *Platone*, e dell' istesso *Aristotele*, i quali furono soliti curare simili cose ancorche piccole, e ne disputarono, insegnando col loro esempio quanto si debbano curare, e questionare per doverle ben sapere, e adoperare secondo che si conviene in comporre.

E perche l'eloquenza colla Poesia ha grandissimi rapporti, e moltissime loro considerazioni possono, e debbono comunemente servire all' una, e all' altra, pensò a fare nel tempo istesso il commento sulla Poetica del medesimo *Aristotele* (*a*) col trarre

---

[*a*] Era di parere il Piccolomini, che senza la lettura specialmente di Aristotele, e anco di Platone con difficoltà si potesse riuscir Poeta: onde conchiuse un suo Sonetto, che scrisse a un Poeta Magro sotto il nome di *Aristo* in tal guisa --

Aristotel, Platon, e quei, che fanno
Legga 'l Poeta, e poi la penna prenda,
E prenda le parole altra verranno.

re dalla oblivione quei precetti, che intorno a questa arte avea lasciati, venendo in tal guisa a promuovere, e ad accrescere la bella, ed umana letteratura, che viene in certo modo a ricevere lo spirito, e l'anima dalla poetica facoltà. Eseguì egli ciò prima con la Traduzione della detta Poetica per non essere stata fatta ancora da altri fedelissima, oppure per averla lasciata in moltissimi luoghi inintelligibile. Veramente non era mai stato egli in cose appartenenti a qualche arte, o scienza molto amico di tradurre, non avendo, conforme disse, dopo che nella sua prima Giovinezza tradusse l' Economia di *Senofonte*, e l' *Alessandro Afrodiseo* sopra le meteori d' *Aristotele*, tradotto altra cosa mai, salvo che due anni sono, o poco più, la Rettorica di *Aristotele*. Considerava cosa difficilissima la buona Traduzione per dovere essere obbligato al mantenimento non già delle opinioni altrui, ma delle parole ancora, e per conseguenza esser necessario possedere minutamente al vivo la lingua dello scrittore, che si traduce; nella qual cosa rarissimi erano stati secondo esso quei, a quali fossero riuscite così fatte imprese felicemente, o mancando, cioè, nel sentimento dell' Autore, o allontanandosi dalla locuzione con moltiplicare, o variare parole. Quindi è, che prima d' ogni altro volle egli in questa sua Traduzione far vedere quali fossero le regole per ben tradurre da una lingua in un' altra, e specialmente dalla Greca nell' Italiana, ed insieme diede a conoscere come si venga a conservare benissimo non solo la primiera forza, e leggiadria de' sentimenti, ma ancora adattarsi all' indole del novello

idio-

idioma per guisa che non d' altre voci si vaglia se non di quelle, le quali acconce siano a destare nell' animo quella immagine segnatamente, che colorita, ed atteggiata sia nè piú nè meno di ciò, che facevano i vocaboli originali. Con sì fatti avvertimenti adunque procurò egli di formare la traduzione della Poetica di *Aristotele*, la quale fece tosto pubblica in Siena con le stampe di Luca Bonetti nel 1572. in 8. [*a*], e colla Dedicatoria diretta al Cardinale *Ferdinando de' Medici*, in data de' 20. Aprile d. anno. A questa traduzione aggiunse di poi le Annotazioni in lingua parimente volgare, e specialmente quelle, che parevano a lui essere state da altri lasciate, come dal *Maggio*, e dal *Vettori*, ed insieme volle molte volte partirsi dalle altrui opinioni, opponendosi alle medesime: Non fece veramente menzione mai di *Castelvetro*; ma è certo, che intende parlare di lui tra quegli Spositori in lingua nostra, che sono da esso impugnati. Queste Annotazioni furono dall' Autore distinte in 157. particelle, le quali unite alla sopradetta Poetica, che nel tradurre parimente avea così distinta, furono pubblicate in Venezia per Gio: Varisco nel 1575. in 4. Non poco plauso riscosse egli per una sì fatta Opera, e il *Tasso* tra gli altri così ne scrisse nelle sue Letter. Poet. pag: 64. Lett. a *Luca Scalabrino* — Mi

" ri-

(*a*) Fu dato a quest' Opera il titolo .. *Il Libro della Poetica d' Aristotele tradotto di Greca lingua in volgare da Mr. Alessandro Piccolomini con una sua Epistola ai Lettori del modo ch' ei tradurre* .... La data di det. Epistola è de' 22. Ottobre 1571. da Montalbano.

« risolvo, che i due più moderni Comentatori vol-
« gari Piccolomini, e Castelvetro siano migliori de'
« tre (Robortelli, Maggi, e Vettori). Nella Poe-
« tica del Piccolomini si conosce maggior maturi-
« tà di giudizio, che in quella del Castelvetro, e
« forse maggior dottrina in minore erudizione, ma
« senza dubbio dottrina Aristotelica, e più atta all'
« esposizione de' Libri Aristotelici. --

Il diletto, che fino dalla sua giovinezza provò non poco il *Piccolomini* nella lettura di Orazio non tanto per l' acutezza dell' Autore nel conoscere, quanto per la felicità nell' esprimere, andó in esso continuando anco nell' età sua già avanzata. Dopo che egli ebbe posto fine alle Annotazioni sulla Poetica di *Aristotele*, si diede tosto a illustrare tutte le Opere di d. Poeta con farvi continuate annotazioni, nelle quali oltre alle varie lezioni del Testo, che vi accennò, fece mostra del suo ingegno Filosofico, e di una critica, ed erudizione giusta, e opportuna per render l' Autore suo chiaro, e gustevole. Fu gradita molto questa sua Opera, e ne riscosse talmente la stima, che non mancò chi alquanto d' invidia glie ne portasse (*a*).

Si era già il *Piccolomini* fatto assai benemeri-

(*a*) Riferisce il Bargagli nell' Orazione cit. in morte di Piccolomini, che il *Sodo* Accademico Intronato (Marc' Antonio Piccolomini) giorò a' suoi Amici, che portava più invidia ad Alessandro, quando leggeva le di lui Annotazioni supra a Orazio, che quando fu egli decorato del titolo, e dignità Vescovile. Sono rimaste dd. Annotazioni inedite, e l' Originale manoscritto in fo: si conserva presso il Sig. Caval.

to al mondo per il suo ingegno, e facondia, per la sua morale, politica, ed economica, per la sua Filosofia, per le matematiche, per l' Astronomia, ed altri bellissimi studj, dalla non curanza de' quali era derivata appunto la barbarie de' vicini passati secoli. La fama del valore suo nelle lettere, e nella Filosofia lo avea renduto noto quasi da per tutto: Non vi fù Personaggio, che illustre fosse o per Nobiltà di sangue, o per qualunque Letteratura, che passando per Siena non bramasse prima di partirne conoscere un sì degno soggetto, abboccarsi con esso, e trattarlo. Fu tra questi il Sig. *Pavolo de Foix*, Ambasciatore di *Carlo IX.* Rè di Francia, il quale viaggiando per l' Italia in compagnia del celebre *Tuano*, e rittovandosi nel 1573. in Siena volle andare a far visita al *Piccolomini*; ed essendo i di lui Domestici in quel giorno fuori di Casa lo trovò all' improvista solo, ed occupato tutto nella revisione de' suoi scritti sopra *Aristotele*. Non mancò il *Tuano*, che vi andò seco, di riferire distintamente l' abboccamento, che ebbero con esso, da cui apprenderono il genio sommo, che ei provava negli studj in quella sua età già avanzata, e che dolcissimo frutto ne ritraeva, giacche gli mancavano allora altri onesti piaceri, che sogliono nelle altre età innocentemente goderſi, esortando nel tempo

istes-

Piccolomo Piccolomini discendente dal ramo istesso di Alessandro. In dd. note fece menzione l' Autore oltre ad altre sue Opere delle sue Annotazioni alla Poetica di Aristotele, come si vede alla Sat. 4., e 9. del primo Libro.

ſteſſo col ſuo eſempio la Gioventù a fuggire l'ozio, e a darſi allo ſtudio della Filoſofia (*a*).

Per quanto foſſe a cuore al *Piccolomini* lo ſtudio ſpecialmente della Filoſofia, e da queſto moſtraſſe di ritraerne gran ſollievo, non mancava però giammai di applicarſi anche agli ſtudj Eccleſiaſtici, principalmente a quello della Sacra Divina Scrittura, a cui ſolea in fatti dirigere come a ſegno fiſſo le ſue fatiche. Non laſciava veramente paſſare alcun giorno, nel quale non ſi deſſe alla lettura di Libri Sacri, e procuraſſe, che foſſero queſti parte della ſolitaria ſua occupazione, per cui non ricusò di accertare ſino il dono di Opere contemplative, conforme fu trall' altre la Traduzione *Del modo di accoſtarſi a Dio*, che gli dedicò il *P. Gregorio Lombardelli* Domenicano. Non v'ha dubbio, che ſe alquanto più di vita, e di vigore gli foſſe ſtato conceduto, averebbe compiute,

(*a*) *Dum in Urbe eſſet Foxius, Alexandrum Piccolomineum veneranda canitie ſenem in aditus ſuis inviſit, quem exiſtens incumbentem, & Ariſtotelis ſuo, hoc eſt a ſe diverſis explicationibus illuſtrato, recognoſcendo vacantem improviſus invenit. Nam ſolus erat, & famuli huc illuc per feſtum diem diverſi aberant: Quod ille anxietate ſumma excuſavit, & gratias Foxio pro tam honoriſica ſalutatione egit: tum ſedere juſſit, qui cum Foxio aderant, in iſque Thuano. Multa de ſtudiis ſuis diſſeruit, eorumque ſe demum in ea ætate dulciſſimum fructum capere dixit, aliis oblectamentis deficientibus, quibus alia ætates innocenter, vel extra offenſam gaudere poſſunt. Quod cum dicebat non tam ſenectutis ſolatium quærere videbatur, quam adoleſcentes, qui aderant, qua humanitate erat, ad deſiderium venandam, & philoſophiæ ſtudia exprimendo exemplo ſuo cohortari.* Vedi Tuan. Lib. 1. *de Vita ſua*.

non solo molte sue Opere, che lasciò non terminate [*a*], ma averebbe ancora potuto facilmente scrivere delle Opere di Religione, conforme se ne vedono scritte di lui tutto il dì delle Astrologiche, Filosofiche, e Morali. Che egli poi facesse assai conto delle sacre Dottrine, e si fosse in quelle bene instruito, si comprende chiaro dalla condotta, e contegno, che tenne nelle scienze Filosofiche, e Morali, nelle quali non opinò, come tanti altri suoi Coetanei, che volendo nelle loro filosofiche speculazioni seguire troppo da vicino le pedate di *Aristotele*, o di altri antichi Filosofi, caddero in opinioni stravaganti, e contrarie affatto al Cristianesimo [*b*]. Non giudicò egli il Mondo eterno, come *Aristotele*, nè la materia senza principio, come *Platone*; ma riconobbe bensì un' *Essere Supremo*, qual' è Iddio, *semplicissimo*, *incorporeo*, *immobile*, *eterno*, *e pieno di ogni volere*, *e perfezione*: Non intento soltanto al suo intendere, ma *Creatore dell' Universo*, *e Superiore alla Natura*, *la quale ha da riconoscere da esso lo*

(*a*) Tra queste fu la seconda Parte delle Teoriche de' Pianeti, e la Filosofia naturale, di cui non potè tirare a fine la terza, e quarta parte, che avea promesso. Fu il suo Nipote carnale Porzio Piccolomini, che continuò la terza parte, la quale dedicò in Padova al Cardinal Don Luigi d' Este a' 18. Febb 1585., e fu stampata in det. Anno in Venezia unitamente all' altre Parti fatte da suo Zio. Era stata quest' Opera molto desiderata, conforme si rileva da una Lettera di Diomede Borghesi a det. Porzio riportata nella Par. 2. delle sue Lettere Discorsive.

(*b*) Vedi Bruckero in Histor. Crit. Philosoph. Tom. IV. p. 1. Lib. 2. cap. 3. §. 63., e 64.

le regole sue, gli ordini suoi, e i fondamenti, e i principj suoi, come prima forma, e primo produttore, e fine perfettissimo. Non riguardò punto la felicità dell' Uomo come dipendente solo dall' onore, e dalle ricchezze, da i piaceri del senso, o dalla virtù, ma indirizzò quella *all' ultimo, ed eterno fine.* Riconobbe la necessità del libero arbitrio, e quantunque supponesse derivare la diversità degli umori degli Uomini più d' ogni altro dai celesti influssi, o dalla diversità de' climi, sostenne però sempre la libertà nelle umane operazioni, e il merito, che da quelle può derivare. Insegnò *essere il bene comunissimo il solo Dio: che questo solo si debbe più d' ogn' altra cosa e amare, e temere*; ed altre saviss-sime, e belle dottrine scrisse, e propagò nelle Opere sue morali, e filosofiche, per le quali fece chiaro conoscere, nella guisa appunto, o poco meno degli antichi Filosofi Cristiani, e Dottori della Chiesa, quanto con le massime della vera Religione la Filosofia si perfeziona, e s' innalza, e come con il metodo di *Aristotele* si possono benissimo dimostrare senza sofismi, e cavilli le verità Cristiane conformi alla ragione.

Quanto poi sinceri fossero, e ben fondati nell' animo del *Piccolomini* i sentimenti di soda, e vera religione, lo manifestò con la vita sua esemplarissima, per cui meritò, che fosse prescelto con approvazione universale al Governo della Chiesa Sanese, confermando nel tempo istesso l' abilità sua nelle materie Teologiche, e specialmente in occasione, che dovette prendere la Laurea Dottorale nella Facoltà di Teologia, che secondo i nuovi Decreti

creti del Concilio di Trento richiedevasi in coloro, che dovevano reggere qualche Chiesa.

Era egli allora in età di sessantasei anni, -- e « fino a questo tempo avea fatto in se conoscere « non arroganza, o ambizione, dalla quale quan« to fosse stato lontano, la forma, e il modello della « passata sua vita ne avea fatta a tutti chiara fe« de, -- conforme egli stesso si dich'arò. Ma la estimazione, ed il credito, che si era acquistato non tanto per la sua Dottrina, quanto anco per la gravità dei costumi, non poterono far sì, che si occultasse il di lui merito, e non fosse promosso ad una dignità, che giustamente se gli conveniva, con essere eletto compagno, e coadiutore nel Governo della Chiesa Sanese a Monsi. Arcivescovo *Francesco Bandini*, a cui per la sua vecchiezza era stato prima assegnato *Germanico Bandini* di lui Nipote, Arcivescovo titolare di Corinto, che premorì al medesimo nel 1569. Fu adunque destinato il *Peccolomini* a succedere nel di lui posto nell' anno 1574. benche stiede alquanto sospeso nell' accettare un tale incarico per il proponimento, che si era fatto di volere a se vivere, e con seco abitare in vita semplice e cheta. Gli convenne frattanto prendere la Laurea Dotrorale in Teologia, disputando prima su i punti assegnatigli, quali furono -- *Quod Deus possit cognosci ex Creaturis*; e -- *Quod Sagramentum Matrimonii fuerit ante peccatum* -- il che eseguì felicemente agli 8. di Luglio di d. anno nella sua istessa Casa alla presenza del Collegio de' Teologi [a] ivi adu-

(a) Esistono gli Atti del suo Addottoramento nell' Ar-

adunatosi, e alli 28. dell' istesso mese fu consacrato in Roma Arcivescovo titolare di Patrasso, e constituito Coadiutore, ed eletto Arcivescovo di Siena. Fu sì grande la gioja, ed il contento, che nacque nei cuori de' suoi Cittadini per una sì fatta Promozione, che lodavasi d' intorno per tutto colui, che a tale offizio avea così degno Uomo chiamato, commendavasi per ognuno esso, che accettato lo avea, e tendevansi grazie tuttora al Cielo di tanto favore dimostrato verso quella spirituale commessa Greggia [*a*]. Di questa gloriosa scelta ne rendè tra gli altri perpetua testimonianza con forbite prose, e versi latini *Camillo Falconetti* cieco, il quale in tal genere di Poesia riuscì molto grave, e sentenzioso (*b*).

Nel ricevere il Piccolomini un sì fatto impiego, si può dire, che terminasse i suoi studi quieti, e la sua privata vita, e di qua al fine de' suoi anni entrasse in altro mondo, e piacque a Dio chiamarlo ad Opere, alle quali non averebbe mai pensato doversi applicare. Ma l' uomo non è per se nato, ma per la Patria principalmente, e pel ben comune. Egli adunque seppe benissimo in quella Archiepiscopale dignità accoppiare insieme lo speculare, ed il trattare col numero, e con la diversità delle Genti; onde la sapienza in lui non si vidde più da

chivio della Curia Arcivescovale di Siena nei Registri de' Dottori Lib. 6. dell' An. 1573. al 1579. pag. 14.

(*a*) Bargagli nell' Orazione cit. in morte del Piccolomini

(*b*) Vedasi il P. Ugurgieri nelle Pomp. Sanes. P. 2. fol. 18. n. 81.

si in poi andar disgiunta dall' operazione, ed una prudenza somma si ritrovò sempre in esso nel maneggiare gli affari, o fossero con le persone del secolo, oppure con quelle della Chiesa, congiughendo benissimo, e temperando le virtù politiche con la Filosofia [*a*]. Non mancarono di rendere su questo larga testimonianza i Nunzj, ed i Commissari della Sede Romana, che in quel tempo dimorarono in Siena in qualità di Visitatori Apostolici. I Granduchi di Toscana, ed i Ministri loro ne ritrassero tutta la loro sodisfazione, e grand' onori gli prestarono. Frattanto se mai alcun' ozio si presentava al medesimo delle sue cose fattive, si disponeva secondo il suo costume alle cose speculative col voltarsi ancora a quegli studj, d' onde per ispazio maggiore di trent' anni si era dilungato, e specialmente allo studio del corso de' Corpi Celesti, a cui venne invitato dal Serenis. *Francesco* Granduca di Toscana per lettera de' 20. Febbrajo 1577. affine di stendere un Trattato sopra il tanto necessario riducimento dell' anno per tanti anni negligentemente trascurato: Ed allora fù, che compose benche aggravato di anni, e di cure, ed in tempo, in cui era

[*a*] Non lasciava mai il Piccolomini di consultare sù i dubbi, che gli occorrevano, e sulle questioni morali i primi Teologi del suo tempo. Il P. Ugurgieri nelle Pomp. San. P. 1. tit. 14 n. 30. riporta, che da esso si consultava più d' ogn' altro Fra Angelo de' Maestri, Domenicano, il quale era stimato l' Oracolo della Città di Siena in materie Ecclesiastiche, e morali.

ra cagionevole alquanto della persona, l' Opera sua, che intitolò -- *De nova Ecclesiastici Calendarii pro legitimo Paschalis celebrationis tempore restituendi forma, ad Serenissimum D. D. Franciscum Medicem Heturiæ Magnum Ducem Secundum* (*a*). In questa scrisse saggiamente, e con molto plauso sulla precessione degli Equinozj, e sull' anticipazione delle nuove Lune, dando nel tempo istesso il suo giudizio, e i suoi dubbj ad un Compendio fatto da *Aloisio Lilio* sulla Riforma del Calendario Ecclesiastico, e mandato da *Gregorio* XIII. al d. Granduca *Francesco* per doversi esaminare dai Periti del suo Dominio. Oltre a questo scrisse ancora a parte un Discorso intorno agli istessi Equinozj, quale indirizzò al P. *Ottavio Pacato*, dell' Ordine de' Servi di Maria, Uomo dottissimo, ma non fù poi quello dato alla luce.

Correva già l' anno settantesimo primo dell' età del *Piccolomini*, in cui sopragiunse l' ultima sua malattia. Il primo giorno di questa sentì egli tosto il pericolo imminente della sua vita; di che punto si sgomentò, e mostrò vista, che lietissimo la morte attendesse, come annunciatrice mirandola di dolce, e felice viaggio. Erasi per molti anni con lo studio della miglior Filosofia avvezzato a soffrire generosamente la dura separazione dello spirito dalla sua spoglia mortale, e si era renduto domestico l' orro-

---

(*a*) Fu una tal Opera data alle stampe in Siena, e pubblicata da Luca Bonetti l' Ann. 1578. t. in 4. Fu terminata dall' Autore gli 9. Aprile del det. Anno, come appare dalle ultime parole di det. Opera.

orrore della morte. Gli fù perciò agevole nel maggiore suo bisogno l' avere l' intelletto vivace, e pronto il cuore per usare santamente degli ultimi momenti, che gli restavano di vita. Nel prender pertanto dai suoi l' ultima licenza volle, che a se venisse il suo Clero, a cui fatte prima le scusazioni del suo per avventura da lui non bene amministrato Officio, e confortati poi tutti, e ciascuno al culto Divino, ed all' obbedienza de' loro Maggiori insinuò con calde preghiere a volere sollecitamente procurare appresso cui n' era il potere di ottenere quanto prima il successore, che ai suoi difetti in miglior modo supplisse. Di poi si mosse per se medesimo a donare di mano propria grossa mancia a tutti quelli, secondo i gradi, e meriti loro, che gli aveano fin allora prestati grazioſi servigi. Indi volgendosi ora verso i suoi amatissimi Fratelli, e Nipoti, ora verso i nobilissimi Consorti, e Amici, che a lui stavansi intorno, e agli uni, e agli altri recò salutevoli ricordi, ed ammaestramenti (*a*). Finalmente dopo d' aver adempiuto con molta edificazione ai doveri tutti di Religione sentendo prossimo il termine del suo vivere diede a tutti i mestissimi Circostanti la sua ultima Benedizione, e spirando placidamente se ne passò agli eterni riposi nel 12. di Marzo dell' An. MDLXXVIII. dall' Incarnaz. in età di LXX. anni, e mesi IX. Gli furono celebrate solenni esequie nella Chiesa Cattedrale, dove gli fù data onorevole Sepoltura, sopra la quale

[*a*] Vedesi la descrizione degli ultimi momenti di sua Vita nella sopracit. Orazione di Bargagli.

le fù riportata per memoria delle virtuose operazioni una elegante, e giudiziosa inscrizione, che anche presentemente si vede al Pubblico esposta, dove si legge. --

Alexandro Piccolomineo Patrarum Archiepiscopo, Senarum Coadiutori, cui comitas cum gravitate, & morum sanctitate coniuncta & amorem, & venerationem omnium conciliaverat. Incredibilis autem in omnium laudandarum artium genere doctrinæ copia, & in eisdem tradendis perspicuitas nusquam morituris ab eo consignata monumentis summam toto terrarum Orbe nominis celebritatem compararat; Joannes Baptista hujus Templi Ædituus, & Decphoebus Archipresbyter, Fratresque alii posuerunt. Vixit An. LXX. obiit An. MDLXXVIII. Id. Mart. Fece menzione di una tale Inscrizione Sepolcrale, ed insieme encomiò il *Piccolomini Giacomo Tuano* nel Lib. 65. dell' Istor. del suo tempo all' An. 1578. con le seguenti parole -- *Alexander Piccolomineus Æneæ Silvii, qui Pontifex Maximus Pius II. dici voluit, gentilis, Angelo Patre, & Hippolyta Sanctia Matre (a) Senis natus, cujus Civitatis cum jam Patrarum Archiepiscopus esset, virtute sua meruit, ut designaretur itidem Archiepiscopus. In eo erat præter suavitatem morum cum seria gravitate conjunctam rara, & exacta omnium laudandarum disciplinarum cognitio, quas & scriptis multiplicibus fere vernaculis illustravit, Aristoteli præcipue addictus, ad cujus*

(a) Margarita, e non Ippolita si legge, che avesse nome la Madre del Piccolomini nei Libri pubblici delle Tutele accennati sul principio; così Morert, ed altri.

jus perſpicuam intelligentiam propria induſtria multum contulit; tandemque hoc anno iv. id. Mart. Septuagenarius deceſſit, in majore Patriæ Urbis Templo ſepultus, & honorifico a Joanne Baptiſta Ædituo, Delphoebo Archipresbitero, altiſque Fratribus elogio ornatus -- (a)

Graviſſimo fù il colpo, e il dolore inſieme, che provarono i Saneſi nella perdita fatta di Monſ. *Aleſſandro Piccolomini*, per cui non laſciarono di fare pubbliche dimoſtrazioni, e ſpecialmente con Orazioni, e varie Poesie così volgari, come Latine, e Greche, le quali eſſendo applaudite, e raccolte, furono buona parte pubblicate in Siena con le ſtampe di *Luca Bonetti* nel *1579.* in 8. [*b*]. Si apprende

---

[*a*] Teiſſier nella ſeconda Parte degli Elogi degli *Uomini ſaggi*, eſtratti da Tuano, vien corretto da Baile in Dict. crit. loc. cit. per aver riportato, che il Piccolomini volea far credere, che era della Famiglia di Enea Silvio, alludendo malamente a quelle parole *dici voluit*; e per aver detto, che gli fu fatto l'elogio da Gio. Battiſta Rettore, da Delfebo Accipiete, e dagli altri ſuoi Fratelli, intendendo il Tuano ſecondo Baile, .. e dagli altri Canonici. benchè però ſia più veriſimile la prima ſpiegazione, mentre Gio. Battiſta, e Delfebo erano due de' Fratelli carnali di Aleſſandro.

(*b*) A queſta Raccolta fu dato il Titolo .. Rime, & Verſi " nella morte del Reverendiſs. Monſ. Aleſſandro Piccolomini, " Arciveſcovo di Patraſſo, & eletto di Siena --. Fece menzione di eſſa Creſcimbeni nel Lib 3. dell'Iſtor. della volg. Poeſ. n. 54. Belſario Bulgarini, come ſi vede da più ſue Lettere manoſ. in data de' 22. Febbr. 1579. mandò detta Raccolta a ſuoi corriſpondenti, e Amici, come a Giacomo Mazzoni, a Orazio Capponi, a Gio: Battiſta Strozzi, a Gio: Doozelini, e Adriano Politi, al quale nella ſua Letteta ſoggiunſe .. In queſta noſtra sì " grave, & irreparabiliſſima perdita, la quale abbiam fatta di

de da queſte la grande eſtimazione, che giuſtamente ſi avea di eſſo per eſſerſi fatto quel fortunato inneſto di eloquente facondia colla ſublime Sapienza per le Opere ſcritte in Filoſofia, in Morale, in Matematica, in Aſtrologia, in Rettorica, e in Poesìa: Si rileva dalle medeſime, come a lui accorrevano tuttora coloro, che nelle private letterarie conteſe non ſapevanſi tra loro accordare, ed altri ancora per trovar pronto, e fedel conſiglio intorno a Epitaffi, inſcrizioni, motti, Emblemi, Roveſci, impreſe, e per tutte quante le altre ſpezie di ingegnoſe compoſizioni a ſuoi Compatriotti opportune. Quello, per cui veramente *Aleſſandro* riuſcì aſſai piú mirabile, fu non tanto la ricchezza, che ſpandè ſugli argomenti, che trattò, quanto la chiarezza, con la quale gli eſpoſe. Non ſi ſaprebbe mai ridire la facilità, della quale uſava per rendere agevole, ed intelligibile l' eſpoſizione degli Autori, che ei avea preſo in mano per dilucidare, per quanto difficili poteſſero eſſere. A leggere i di lui Commentarj, che ha fatto ſulle Meteori, e gli altri Libri di *Ariſtotele* ſi troverà, che con tal deſtrezza ha eſplorato, e ſcandagliato il ſuo Autore, che appena *Ariſtotele* medeſimo ha ſaputo piú famigliarmente ſvelare la ſua opinione, di quello che l' ha rappreſentata il

Pto-

" un tale, e sì grand' Uomo, ci reſta queſto almeno di conſola-
" zione, che per l' affetto univerſale dimoſtroſi nella ſua par-
" tita da noi, così a molti altri ſegni, come ne' varj Poemi, che
" ſi ſono fatti da tanti, poſſiam conoſcere, che le virtù, & il
" valore degli Uomini meritevoli ſon conoſciuti, & apprezzati,
" e con queſto ſprone incaminarci al ſeguire quanto per noi
" ſi può l' opere, e le veſtigie loro -- Di Siena 1. Maggio 1579.

Piccolomini (*a*). Quindi è, che riuscì a esso di cominciare a far vedere la vera Filosofia sotto la forma sua naturale, e a liberarla da tutta quella confusione di sottigliezze ridicole, che fino allora non andarono da lei disgiunte; ed in tale guisa nonsolo venne a lasciare ai Posteri il comodo di poter avanzarsi senza tanta difficoltà nelle scienze, ma ancora portò i medesimi ad una certa agevolezza di fare in avvenire con i loro pensamenti migliori scoperte, e di giovare vie più al progresso della ragione; conforme senza dubbio sarebbe accaduto, se mancata così tosto non fosse in Italia quella libertà, che era stata per lungo tempo l' anima delle scienze, e delle Arti.

Era *Alessandro* ben formato di corpo, grande nella persona, e di svelta statura, dotato di bellezza, delicato nella faccia, piacevole nell' aria, di fronte pensosa insieme, e tranquilla, di chioma bionda, ed alquanto crespa, e con barba non molto lunga, conforme da più suoi Ritratti facilmente si rileva (*b*). Nacque egli di animo gentile, e leggiadro, e di genio faceto, e piacevole, sebbene nel crescer degli anni serio divenne, e più riservato: — Sin " da giovinetto si trovò spogliato in buona parte " d' alcuni desideri, che tormentar sogliono comu-

" ne-

(*a*) Vedi Thevet in Elog. degli Uomini Illustri Tom. VIII. cap. 5.

[*b*] Il Ritratto riportato nel principio della presente Vita è stato disegnato sull' Originale, che conservasi presentemente presso il Sig. Cav. Piccolomo Piccolomini Discendente, come si è detto, dal ramo istesso di questo gran Letterato.

« nemente gli Uomini senza ragionevole cagione, « come a dire di desiderio di soverchie ricchezze, « di preminenze, di dignità, e di molte vane, e « superflue sensualità, maravigliandosi egli assai di « chi tutto si occupava in simili cose.... Fu sem- « pre avido di sapere, e per conseguenza andò sem- « pre con ogni studio considerando, e con sudore, « e fatica cercando le cagioni di tante, e sì varie co- « se, le quali quasi in circolo nella sua mente scor- « rendole gli facevano con gran contentezza passa- « re i suoi giorni di tempo in tempo [a].

Ebbe egli da natura assai pronte le facoltà di apprendere, o concepire chiaramente le idee, di ritenerle interamente, e di esattamente distinguerle. La bontà del suo ingegno si fe conoscere non solo per l' abilità nel fare acquisto delle scienze, e della varia erudizione, ma quello, che più importa, per un certo senso della verità, e per quella magnanima universal benevolenza, che dimostrò con propalare nel Toscano idioma le sue scientifiche fatiche, e osservazioni anco alvolgo per lo più ingrato, e maligno ascoltatore.

In somma la Città, in cui nacque, le opportune circostanze per i suoi studi, e avanzamenti, e la condotta sua nel vivere concorsero unitamente a fornirlo di una nobile capacità, e di una proporzionata coltura. Ambedue queste cose conspirarono a felicitarlo con tal potente influenza, che riuscì uno de' primi genj del suo tempo, un buon Cittadino,

(a) Sono parole del medesimo Alessandro riferite a se stesso, e dette nel Proemio della sua Instituz. Morale.

dino, e amante della sua Patria, illustre alla sua Famiglia, e assai benemerito alla Republica letteraria [*a*] per l' importanza delle Opere prodotte in tutte le scienze più recondite, delle quali seppe benissimo formare nella sua mente quel raro concatenamento, e quella celebre unione, che dicesi comunemente ENCICLOPEDIA.

IL FINE

[*a*] Moltissimi sono stati, che hanno fatto onorata menzione, e grande stima della dottrina di Alessandro Piccolomini. Giacomo Gori nella Stor. della Città di Chiusi dall' anno 1436. al 1505. riportata nel Tom. I. degli Scrittori delle cose d' Italia dall' An: 1000. che serve di continuazione alla gran raccolta di Muratori, così scrive nell' anno 1575. -- In questi " tempi fiorì il Sig. Alessandro Piccolomini Arcivescovo di " Patrasso, eletto di Siena, Filosofo eccellentissimo, e famo" so, il quale scrisse molte Opere -- Vedasi intanto Bernardo Tasso nell' Adamigi Canto 200. Imperiali nel suo Museo p. 83. 125., Tommasino in Elog. P. 1. pag. 209., Ghilini nel Teatr. d' Uomini Letterati pag. 8., Vossio de Scient. Math. cap. 49. §. 21. pag. 502., Bayle in Diction. crit. Tom. III. art: *Piccolomini*, Niceron in memor. degli Uomini illustr. Tom. 23. pag. 58., e segg., Morert in Diction., Bruckero in Histor. Crit. Philos. Tom. IV. P. 1. L. 2 cap. 3. §. 28, Crescimbeni Lib. 3. della Stor. della volg. Poes. n. 54. Baillet. Tom: 2 Jugem. des savans p. 3. pag. 579., e tanti altri. Giudiziosa fu l' inscrizione, che al Ritratto del Piccolomini fecero gl' Intronati nel 1603. pel riaprimento della loro Accademia descritto, e stampato in Siena nel 1611., cioè -- *Alexandro Piccolomineo Stordito Intronato, Poetæ, Oratori, Philosopho, Mathematico, Astrologoque propriis operibus conspicuo, Patratum Archiepiscopo, Senarumque electo.*

CATALOGO

Delle Opere

DI MONS. ALESSANDRO PICCOLOMINI

Delle quali si è fatto menzione.

Opere edite.

UNa *Canzone fatta pel Sacrifizio degli Intronati nel* 1531.

Amor costante Commedia.

Il sesto Libro dell' Eneide di Virgilio tradotto in versi sciolti da rima.

Due Orazioni, di Ulisse, cioè, e di Ajace del 13. *Libro delle Metamorfosi di Ovidio tradotte in versi sciolti da rima.*

L' Economia di Senofonte tradotta di lingua Greca in lingua Toscana.

Dialogo della Bella creanza delle Donne, o sia la Raffaella.

Orazione in lode delle Donne.

Discorso de' costumi lodevoli, che a Nobili Donne si convengono.

Le Stelle fisse, trattato unito alla spiegazione delle antiche favole.

La

La Sfera del Mondo, Trattato diviso in quattro Libri.
Commentario di Alessandro Afrodiseo sulle Meteori di Aristotele tradotto dal Greco in Latino.
De Iride, Trattato.
Institutzione dell' Uomo nato nobile, e in Città libera.
Lettura fatta nell' Accademia degl' Infiammati in Padova nel 1541. intorno all' esposizione di un Sonetto di Laudomia Forteguerri in lode della Figlia di S. M. C.
Parafrasi in lingua latina nel libro di Aristotele intitolate Le Meccaniche.
Della certezza delle Matematiche, discorso latino.
Sonetto fatto al Sepolcro del Petrarca.
Alessandro, Commedia.
Cento Sonetti fatti, e scelti dall' Autore, con un Discorso su i pregj della Poesia.
Instrumento della Filosofia naturale.
Filosofia naturale, parte prima divisa in quattro libri.
Prefazione al Compendio delle Storie citate dall' Ariosto &c. compilato da Gio: Orlando da Pescia.
Della grandezza della Terra, e dell' Acqua, trattato.
Teoriche, ovvero speculazioni de' Pianeti, parte prima.
Institutzione Morale, divisa in libri dodici.
Ortenzio, Commedia.
Conversione di S. Cipriano, Tragedia.
Filosofia naturale, parte seconda divisa in quattro libri.
La Sfera del Mondo, trattato accresciuto, riformato, e diviso in 6. libri.
Parafrasi nel Libro primo della Rettorica di Aristotele.
Parafrasi nel Lib. secondo della Rettorica di Aristotele.
I tre Libri della Rettorica di Aristotele tradotti in lingua volgare.

Pa-

Parafrasi nel Libro terzo della Rettorica di Aristotele.
Il Libro della Poetica di Aristotele tradotto di Greca lingua in volgare con una Epistola ai Lettori del modo di tradurre.
La Poetica di Aristotele con Annotazioni distinte in 157. particelle.
De nova Ecclesiastici Calendarii pro legitimo Paschalis celebrationis tempore restituendi forma Libellus.

Opere inedite.

Capitolo in lode del giuoco della Morra.
Capitolo in lode de' Vermi da seta.
Capitolo in lode della Bugia.
Sessanta stanze in lode di Laudomia Forteguerri, per cui Bernardo Tasso nel Poema dell' Adamigi Canto 44. verso 'l fine scrisse --

Una, cui copre le dorate Chiome
Crespo, e candido velo, e fia cantata,
E posta in molta stima, in molto pregio
Da penna di Scrittore alto, & egregio,
Sarà Laudomia Forteguerri detta.

Della utilità, e dignità delle discipline Matematiche.
Orazione della Conservazione della Salute della Città di Siena al Popolo.
Orazione in morte di Aurelia Petrucci.
Trecento Scenarj, o siano Parti di diverse caratteri di Personaggi a uso di Teatro.
La Schirma, e il Duello de' Disputanti.
Commentario sopra Lucrezio.
Della Politica, o sia del perfetto modello di amministrar Città.

Pro-

Prologo fatto nel 1560. alla Commedia degli Intronati intitolata la Fortunata.

Orazione in lode di S. Gio: Battista.

La seconda Parte delle Teoriche de' Pianeti non in tutto perfezionata.

Annotationes super Odas, Sermones, Epistolas, & Poeticam Horatii.

Discorso degli Equinozi al P. Ottavio Pacato, Servita.

Errori	Correzioni
Pag. 11. ver. 8. le di cui opere	le cui opere
Pag. 22. ver. 23. rigore	vigore
ver. 25. dalle lingue	delle lingue
Pag. 49. in not. ver 10 *Super &c.*	*Saper &c.*
Pag. 52. ver. 1. e'a quali ftudi	e quali ftudi

CE 00565509 5

Digitized by Google

CB